



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA**

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN FILOSOFIA

**L'INFERENZA ALLA MIGLIOR SPIEGAZIONE E LO SCETTICISMO VERSO IL MONDO
ESTERNO**

Relatore:

Ch.mo Prof. Vittorio Morato

Laureando: Carlo Curti

Matricola n. 2010965

ANNO ACCADEMICO 2022- 2023

INDICE

| | |
|--|-----------|
| 1. Introduzione | 2 |
| 2. L’inferenza alla miglior spiegazione | 3 |
| 3. La sfida scettica | 5 |
| 4. I difensori della risposta “spiegazionista” | 7 |
| 4.1 Jonathan Vogel..... | 8 |
| 4.1.1 L’ipotesi scettica minimale..... | 8 |
| 4.1.2 L’ipotesi scettica isomorfa..... | 9 |
| 4.1.3 Primo argomento: due oggetti nello stesso luogo..... | 11 |
| 4.1.4 Secondo argomento: la disuguaglianza triangolare..... | 12 |
| 4.2 Kevin McCain..... | 13 |
| 4.2.1 Le ipotesi scettiche semplici: l’Ipotesi scettica Generica e quella Precisa..... | 14 |
| 4.2.2 L’ipotesi scettica isomorfa..... | 16 |
| 4.3 Laurence Bonjour..... | 19 |
| 4.3.1 Intuizione a priori..... | 20 |
| 4.3.2 Ipotesi analogiche e ipotesi digitali..... | 22 |
| 4.4 Ali Hasan..... | 26 |
| 5. Obiezioni | 28 |
| 5.1 Le esperienze sensoriali non hanno una causa..... | 28 |
| 5.2 L’idealismo è una spiegazione migliore..... | 29 |
| 5.3 Lo scetticismo nei confronti del passato e lo scetticismo nei confronti del mondo esterno | 31 |
| 5.4 Gli argomenti dell’indifferenza e della migliore di un cattivo lotto di ipotesi..... | 32 |
| 5.5 Lacune epistemiche..... | 32 |
| 5.6 L’inferenza alla miglior spiegazione e la difesa della percezione..... | 34 |
| 5.7 Le verità necessarie non spiegano l’esperienza..... | 35 |
| 5.7.1 La replica di McCain..... | 38 |
| 5.8 Vogel vs Bonjour..... | 39 |
| 6. Osservazioni conclusive | 40 |
| 6.1 Alcuni caratteri comuni..... | 40 |
| 6.2 Le diverse ipotesi scettiche e le possibili soluzioni..... | 41 |
| Bibliografia | 44 |

1. Introduzione

Lo scetticismo nei confronti del mondo esterno costituisce uno dei temi fondamentali dell'epistemologia ed è all'origine del progetto filosofico moderno che prende avvio dal tentativo cartesiano di edificare un nuovo sistema del sapere proprio a partire dalla risposta al dubbio scettico. Negli ultimi anni il dibattito intorno alla sfida scettica ha ripreso vigore¹, travalicando anche, com'è noto, i confini della discussione filosofica². È prevedibile che in futuro il tema del rapporto tra realtà e simulazione sarà sempre maggiormente oggetto della riflessione filosofica quanto più l'ipotesi scettica da mero esperimento mentale si avvicinerà a costituire una possibilità concreta³.

In questa tesi esamino una delle risposte che sono state avanzate contro la minaccia scettica, secondo cui la visione del senso comune circa l'esistenza del mondo esterno è la miglior spiegazione di alcune rilevanti caratteristiche della nostra esperienza sensoriale. Si tratta di un'idea che ha una lunga storia ma la cui formalizzazione è avvenuta in tempi recenti e mi propongo pertanto di ricostruire il dibattito che si è avuto sul tema negli ultimi quarant'anni a partire dai lavori di Jonathan Vogel e di Laurence Bonjour.

Nel secondo paragrafo delinea in sintesi cosa si intende per inferenza alla miglior spiegazione mentre nel terzo cerco di definire i contorni della sfida scettica. Non rientra negli scopi del mio lavoro indagare circa la validità in sé dell'argomento dell'inferenza alla miglior spiegazione, tenuto anche conto che la discussione in merito è molto ampia; neppure mi è possibile esaminare le diverse e molteplici risposte alternative che sono state date all'argomento scettico. Nel quarto paragrafo presento un resoconto delle tesi degli autori che hanno utilizzato l'inferenza alla miglior spiegazione contro la sfida scettica, dando per presupposto che esso sia uno strumento argomentativo legittimo. Nel quinto riassumo le obiezioni che da diverse angolazioni sono state mosse a queste tesi e le eventuali repliche proposte.

Nelle brevi considerazioni finali evidenzio alcuni elementi generali che emergono dalla ricostruzione di questo dibattito e sostengo la tesi che l'utilizzo dell'inferenza alla miglior spiegazione costituisce un'arma efficace per contrastare la sfida dello scetticismo nei confronti del mondo esterno

¹ Secondo Lagerlund (2020) p.208 l'interesse circa la questione dello scetticismo verso il mondo esterno era venuto meno a causa dell'influenza della posizione di Wittgenstein, il quale sia nel *Tractatus* e sia in *On Certainty* aveva, con argomentazioni diverse, sostenuto che la domanda era in sé priva di senso. Sempre secondo Lagerlund la ripresa dell'interesse nei confronti della questione coincide con la pubblicazione di *The Significance of Philosophical Scepticism* di Barry Stroud nel 1984.

² Mi riferisco ovviamente, solo per rimanere in ambito cinematografico, al film *The Matrix* (1999) ma anche a *The Truman Show* (1998), *Inception* (2010), *Ready Player One* (2018).

³ Considero in particolare la recente pubblicazione di David Chalmers (2022), *Reality+: Virtual Worlds and the Problems of Philosophy*, in cui la soluzione del problema dello scetticismo verso il mondo esterno rappresenta il punto di partenza essenziale per l'analisi di alcuni dei grandi temi della metafisica, dell'epistemologia, della filosofia della mente e dell'etica.

anche se è necessario assumere declinazioni diverse a seconda degli scenari scettici che vengono presi in considerazione.

2. L'inferenza alla miglior spiegazione

Il dibattito contemporaneo sull'inferenza alla miglior spiegazione (IMS) risale a Gilbert Harman (1965) che sembra sia stato il primo a coniare questa espressione⁴. Secondo Harman di fronte a una certa evidenza, se ci sono diverse ipotesi che possono spiegarla, la IMS consente di dichiarare quell'ipotesi che è la "migliore" spiegazione e che di conseguenza è vera.

Un esempio⁵ paradigmatico riportato spesso in letteratura è il seguente: è sparito il formaggio dalla dispensa, sono rimaste solo alcune briciole e sono stati uditi dei rumori raschianti nella dispensa. Questi fatti possono avere due spiegazioni: un topo ha mangiato il formaggio nella dispensa oppure la cameriera ha rubato il formaggio lasciando delle briciole per far pensare a un topo e il boiler nella dispensa ogni tanto si surriscalda ed emette quei rumori. Tra le due ipotesi in concorrenza quella del topo sembra offrire la spiegazione migliore.

Un altro caso classico è quello del detective che da una serie di evidenze usate come premessa conclude che il maggiordomo è colpevole. Chiaramente la IMS non è un tipo di ragionamento deduttivo perché non segue necessariamente che il maggiordomo è colpevole, in quanto è possibile immaginare una situazione in cui nonostante certe evidenze il colpevole sia un altro.

I sostenitori della IMS, anche se con differenze in alcuni dettagli, hanno formalizzato il ragionamento di Harman proponendo uno schema argomentativo⁶ che si sviluppa in quattro passaggi:

- 1) D è una collezione di dati (fatti, osservazioni).
- 2) L'ipotesi H spiega D.
- 3) Nessun'altra ipotesi può spiegare D altrettanto bene di come fa H.
- 4) Di conseguenza H è probabilmente⁷ vera.

Il nodo cruciale della IMS è quello di individuare gli elementi che rendono un'ipotesi migliore rispetto ad un'altra nella spiegazione di una certa evidenza e la risposta comune fornita dai suoi

⁴ L'IMS è spesso associata a quella che C.S. Pierce chiama "abduzione". Recentemente tuttavia diversi autori, tra cui Minnaimer (2004), hanno evidenziato che nella formulazione di Pierce manca quell'elemento comparativo tra le ipotesi che è una caratteristica essenziale della IMS.

⁵ Altro caso classico è quello dello scienziato che ha una serie di dati e conclude che esiste una certa molecola. Gli esempi dell'uso della IMS nel corso dello sviluppo del pensiero scientifico sono innumerevoli (un caso spesso citato come paradigmatico è quello di Ignaz Semmelweis nel 1840 sulla scoperta delle cause della febbre puerperale). Per uno sguardo d'insieme del rilievo del ragionamento abducente in diversi campi disciplinari si veda il recente volume a cura di Magnoni (2023).

⁶ Quello riportato risale a Josephson and Josephson (1994).

⁷ Rispetto alla formulazione di Harman che parla di verità dell'ipotesi, in questa schematizzazione il riferimento è alla probabilità dell'ipotesi stessa.

sostenitori è che l'ipotesi migliore è quella che presenta delle *virtù epistemiche* che alle altre mancano. Il problema, quindi, è quello di determinare quali siano queste virtù epistemiche e le ragioni che le giustificano ma qui le proposte⁸ sono molteplici. Nell'esposizione del pensiero dei diversi autori vedremo le virtù epistemiche che di volta in volta essi prendono in considerazione; a scopo esemplificativo mi limito a ricordare quelle individuate da Thagard (1978): la consilienza, la semplicità e l'analogia. La consilienza è la capacità di spiegare più fatti e di unificare diversi domini di fenomeni, potremmo dire la forza esplicativa della teoria; la semplicità⁹ è determinata dal numero di premesse ausiliari necessarie all'ipotesi e forse dal numero di entità ipotizzate dalla teoria; l'analogia (anche conservatorismo) è la preferenza per meccanismi e processi già ben stabilizzati.

La discussione circa la legittimità della IMS è stata ampia e sono state sollevate molte questioni¹⁰ cruciali, il cui esame critico, tuttavia, fuoriesce dallo scopo della mia analisi che ha per oggetto invece di verificare se, dando per concessa la validità della IMS, essa sia in grado di fornire una risposta efficace contro la sfida scettica. Mi limito pertanto solo ad indicare quali sono gli aspetti problematici che sono stati oggetto del dibattito intorno alla IMS senza entrare nel merito:

- Una questione che emerge già nell'articolo di Harman è se la IMS sia una forma di inferenza distinta dall'induzione o dipenda da essa¹¹ oppure sia al contrario l'induzione a dipendere dalla IMS¹².

- Risulta complesso determinare se la IMS debba collegarsi o meno a un tipo particolare di teoria della "spiegazione"¹³.

- Non è sempre chiaro capire quando i fatti richiedono una spiegazione, difficoltà che si presenta quando non si ritiene assolutamente valido il principio di ragion sufficiente.

- Abbiamo visto che il problema peculiare della IMS è quello di individuare e giustificare le virtù epistemiche¹⁴. Vi sono state proposte di tipo pragmatico-induttivo¹⁵, proposte che si appellano ad una

⁸ Per un elenco esaustivo delle virtù emerse in letteratura Beebe (2009).

⁹ Anche il rasoio d'Occam è stato ricondotto in questo ambito. Per una ricostruzione dell'applicazione del principio della semplicità lungo la storia del pensiero scientifico, McFadden (2021).

¹⁰ Tra le obiezioni più note vi sono quelle sollevate da Van Frassen (1989) all'interno del dibattito sul realismo scientifico di cui dirò in seguito.

¹¹ In questo senso Fumerton (1990): si può osservare per esempio che nel caso del topo e del formaggio, potremmo considerare l'ipotesi migliore quella del topo perché di solito sono i topi che rubano il formaggio e non le cameriere, ma questa conoscenza la abbiamo ottenuta osservando in passato il comportamento di topi e cameriere.

¹² Harman nel suo articolo difende la tesi che l'induzione possa essere ricondotta nell'ambito della IMS.

¹³ Lypton (2004) viene considerato il più importante difensore della IMS nel dibattito contemporaneo e per quanto egli sostenga un modello di spiegazione contrastivo-casuale, la sua ricostruzione della IMS non dipende da nessuna teoria della spiegazione in particolare.

¹⁴ Una questione ulteriore è che a volte i criteri proposti possono sembrare configgenti tra loro, per esempio spesso semplicità e potere esplicativo sembrano percorrere strade opposte. Per estendere la forza di una teoria spesso siamo portati ad aumentare il numero degli elementi considerati come è avvenuto nell'ambito della chimica. E allora ci si può chiedere se dobbiamo dare maggior peso alla semplicità o alla forza esplicativa.

¹⁵ In questo senso Psillos (1999).

giustificazione a priori¹⁶, mentre recentemente emergono prospettive di giustificazione sulla base della teoria bayesiana¹⁷.

- Il problema più radicale è quello che concerne il rapporto tra la IMS e la concezione della verità, perché la IMS può operare solo all'interno di una concezione fallibilista¹⁸ della conoscenza e non se si rimane all'interno di una concezione della verità intesa come certezza in termini assoluti¹⁹.

3. La sfida scettica

Lo scetticismo a cui faccio riferimento in questo lavoro è quello cartesiano, in virtù del quale nessuna delle nostre credenze sul mondo esterno può essere giustificata, perché la nostra esperienza sensoriale può essere causata da qualcosa di completamente diverso dal mondo esterno e da come esso ci appare. In questo senso lo scetticismo non si presenta in forma universale e non si estende anche ai nostri stati mentali o ai principi del nostro ragionamento.

La modalità con cui la sfida scettica può essere ricostruita presenta due componenti: in primo luogo è necessario formulare un'ipotesi scettica, cioè un'ipotesi alternativa rispetto a quella del mondo reale che spieghi la nostra esperienza sensoriale e in secondo luogo è necessario elaborare un argomento che porti a ritenere ingiustificate le conoscenze del senso comune rispetto al mondo esterno.

Riguardo al primo punto sono state formulate innumerevoli ipotesi scettiche a partire da quella originaria di Cartesio in cui un demone ingannatore produce in noi determinate esperienze. Al posto di un demone si possono immaginare due o più demoni, si può ipotizzare un cervello senza corpo collegato a un computer che invia segnali sensoriali (il noto esperimento mentale formulato da Putnam) oppure il cervello può continuare a far parte del corpo come nel film *The Matrix*. Esaminando le posizioni dei diversi autori vedremo che la sfida scettica si pone in termini più o meno critici a seconda dello scenario preso in considerazione, che può essere formulato in termini semplici e via via più complessi fino a giungere ad ipotesi scettiche isomorfe²⁰. In generale si può osservare

¹⁶ Su questa linea Poston (2014).

¹⁷ Tra gli altri, Cabrera (2023).

¹⁸ Feldman (2003) difende la legittimità della IMS all'interno di una concezione fallibilista della conoscenza.

¹⁹ Sulla domanda di certezza richiesta alla IMS, Vogel (2004). Coliva per esempio (2012) p.11 non considera valido il ricorso alla IMS per contrastare lo scetticismo sulla base di tali considerazioni: "Sostenere che è più semplice spiegare la nostra esperienza supponendo che sia prodotta dall'interazione con gli oggetti fisici piuttosto che dall'azione di un demone, o di qualche scienziato, oppure di una serie di macchine in grado di produrre software molto potenti, nella versione più recente del paradosso esemplificata da *The Matrix*, non mostra quindi che sia logicamente e metafisicamente (o epistemicamente) impossibile che l'esperienza abbia un'origine causale diversa da quella che riteniamo."

²⁰ Rimando sul punto alla successiva trattazione della posizione di Vogel.

che la strategia scettica ricorre spesso all'elaborazione di sempre nuove e diverse ipotesi nel tentativo di sfuggire a precedenti rilievi critici portati da coloro che difendono la posizione realista.

Oltre alla formulazione di un'ipotesi scettica è necessario elaborare un argomento che la supporti e nel dibattito contemporaneo questo ha generalmente assunto due forme, una che fa leva sul principio di chiusura della conoscenza sotto conseguenza logica e un'altra che si basa sul principio di sottodeterminazione della conoscenza²¹.

Il principio di chiusura afferma che se un soggetto conosce una proposizione, P, e se la proposizione P ne implica un'altra Q, allora il soggetto conosce Q sulla base della sua conoscenza dell'implicazione. L'argomento scettico si basa sull'assunzione che io non posso sapere che l'ipotesi scettica sia falsa. Se consideriamo un fatto intorno al mondo come quello che io ho due mani, per esempio, l'argomento scettico può essere costruito in questo modo:

1) se è vero che ho due mani allora l'ipotesi scettica è falsa.

2) se so che ho due mani allora so che l'ipotesi scettica è falsa (applicando la regola del principio di chiusura).

3) non so se l'ipotesi scettica è falsa.

4) quindi (applicando il modus tollens) io non so che ho due mani.

Questo argomento può essere ripetuto per qualsiasi proposizione che riguarda il mondo esterno e quindi possiamo vedere come l'ipotesi scettica sia in grado di infettare e corrodere tutte le conoscenze su di esso.

Una delle repliche che è stata data consiste nel rigettare lo stesso principio di chiusura²², ma in generale si ritiene che questo sia un prezzo troppo alto da pagare perché con lo scopo di rigettare lo scetticismo cartesiano si finisce per abbracciare una forma più pervasiva di scetticismo che coinvolge i principi del nostro ragionamento.

In ogni caso, anche se noi rigettassimo il principio di chiusura, lo scettico potrebbe costruire un altro argomento che non si basa su di esso ma che fa leva invece sul principio di sottodeterminazione²³. Un problema di sottodeterminazione emerge quando a fronte di determinati dati disponibili ci sono due o più teorie in competizione e l'evidenza non favorisce nessuna di esse di modo che non possiamo scegliere arbitrariamente quale sia vera. Nel nostro caso i dati a disposizione sono le nostre esperienze sensoriali e lo scettico può affermare che la sua ipotesi spiega questi dati al pari dell'ipotesi del mondo reale e questo blocca la conoscenza di esso se assumiamo che la conoscenza implica l'assenza di sottodeterminazione. Formalmente l'argomento può assumere questa forma:

²¹ Vogel (2004) per una trattazione del rapporto tra i due principi.

²² In questo senso Dretske (1970) e Nozick (1981).

²³ Vogel (2004) e Pritchard (2016) tra gli altri hanno presentato l'argomento scettico nei termini di sottodeterminazione.

1) i dati dell'esperienza possono derivare dal mondo reale oppure da un'ipotesi scettica ingannevole.

2) non c'è ragione di credere che le mie esperienze derivino da una o dall'altra delle due ipotesi.

3) non c'è conoscenza del mondo esterno.

È noto che le strategie proposte dai filosofi per contrastare la sfida scettica sono state molteplici²⁴, anche se nessuna di esse è risultata immune da problemi e da rilievi critici²⁵. Tra di esse quella che fa leva sull'inferenza alla miglior spiegazione si propone di mostrare che l'ipotesi del mondo reale presenta delle buone ragioni epistemiche che inducono a considerarla più probabilmente vera e quindi da preferire rispetto alle ipotesi scettiche. Indichiamo questa prospettiva come la Risposta "Spiegazionista" (RS) alla sfida scettica. Essa si colloca all'interno di una visione epistemologica internalista

4. I difensori della risposta "spiegazionista"

Possiamo dire che la RS ha una lunga storia²⁶ che secondo alcuni trova le sue origini nel pensiero di John Locke²⁷, il quale riconosce nella involontarietà delle nostre sensazioni, nell'ordine e nella coerenza in cui si manifestano e nel dolore con cui spesso sono accompagnate dei fattori che ci portano a riconoscere l'esistenza di oggetti esterni ed indipendenti dalla nostra mente.

Anche Bertrand Russel viene solitamente ricompreso nella schiera dei pionieri della RS perché ha sostenuto²⁸ che l'esistenza degli oggetti del mondo esterno è l'ipotesi più semplice per spiegare le nostre osservazioni per quanto sia meno forte di quanto potremmo desiderare.

Nel dibattito contemporaneo i principali difensori del ricorso alla IMS contro lo scetticismo nei confronti del mondo esterno sono considerati Jonathan Vogel e Laurence Bonjour. In tempi più recenti Ali Hasan e specialmente Kevin McCain hanno proseguito su questa linea di pensiero sviluppandone i temi fondamentali e cercando replicare alle obiezioni che sono state mosse alle tesi di Vogel e di Bonjour.

4.1 Jonathan Vogel

²⁴ Per una esposizione delle diverse posizioni Coliva (2012).

²⁵ Per un primo approccio al tema Alai (2019). Lo studioso italiano ritiene che l'unico argomento valido nei confronti dello scetticismo sia proprio il ricorso alla IMS.

²⁶ In Beebe (2009) troviamo indicati quelli che storicamente nel ventesimo secolo si possono annoverare come i principali sostenitori della RS e le ragioni che essi apportano.

²⁷ Per un'analisi del pensiero di Locke su questo aspetto Bonjour (2009) pp.120-125.

²⁸ Russel (1912).

Vogel è rimasto fedele nel corso del tempo alla sua impostazione, che ha elaborato a partire dal 1990 in una serie di articoli. Ho già ricordato che egli intende il problema dello scetticismo come problema di sottodeterminazione ed il suo obiettivo è di mostrare che la visione del senso comune rispetto al mondo esterno rappresenta una spiegazione migliore nei confronti delle varie ipotesi scettiche che si possono immaginare. In particolare, la visione di senso comune manifesta una coerenza interna e una serie di regolarità che danno vita ad un corpo di credenze che si possono indicare come la Real World Hypotesis (RWH). Approssimativamente possiamo dire che la RWH è l'ipotesi per cui esistono oggetti fisici a tre dimensioni che hanno più o meno la dimensione, la forma e le relazioni spaziali che noi attribuiamo loro.

Le ipotesi scettiche devono fornire una spiegazione alternativa di come sorge l'esperienza di un soggetto. Per esempio: sono allo zoo e vedo una tigre²⁹; ad un certo punto un altro visitatore si mette davanti a me e io per un momento non vedo più la tigre, ma dopo che l'altro si è spostato la vedo ancora. La RWH spiega l'esperienza che io vedo la tigre con l'esistenza della tigre e la sequenza che io vedo - non vedo - vedo la tigre, con il fatto che un visitatore si è frapposto tra me e la tigre.

4.1.1 *L'ipotesi scettica minimale*

Un primo gruppo di ipotesi scettiche vengono qualificate da Vogel come "ipotesi scettiche minimali"³⁰ e possono essere formulate in molteplici modi, a partire dall'ipotesi classica cartesiana del demone ingannatore per finire a quella del cervello in una vasca collegato ad un computer. Lo scettico quindi può rispondere, con riferimento all'esempio precedente della tigre, che la mia esperienza di vedere una tigre è provocata semplicemente da un demone.

Il problema che lo scettico deve affrontare in questa ipotesi minimale è di spiegare perché il demone produce questa esperienza della tigre piuttosto che un'altra esperienza e perché causa in me la sequenza dell'esperienza della tigre. Lo scettico potrebbe dare due tipi di risposte. In primo luogo, potrebbe affermare che semplicemente c'è un demone che causa in me questa esperienza. Secondo Vogel questa risposta è chiaramente povera e priva di potere esplicativo.

Al contrario, infatti, all'interno della RWH noi possiamo chiedere perché l'altro visitatore dello zoo si è messo tra me e la tigre e la risposta potrebbe essere perché voleva guardare meglio la tigre. Se invece poniamo la stessa domanda all'interno dell'ipotesi del demone, la risposta può essere "perché il demone ha voluto così", ma chiaramente è una risposta ad hoc.

²⁹ L'esempio è tratto da Vogel (2008), p. 546.

³⁰ Questa qualificazione è presente in Vogel (2005), p. 75.

Alternativamente lo scettico potrebbe ipotizzare l'esistenza di un secondo demone che ha spinto il primo a produrre la mia esperienza. Anche questo espediente, secondo Vogel, sembra essere ad hoc e la cura si rivelerebbe peggiore del male perché sposterebbe solo la spiegazione ad un livello più alto. Pertanto "if the explanations provided by a skeptical counterhypothesis are either ad hoc or impoverished in comparison with those of the RWH, then we have good grounds for preferring the latter to the former"³¹.

La RWH ci fornisce un apparato ricco e ben integrato in quanto ci dice il perché del comportamento degli oggetti, mentre questa versione semplice dello scetticismo è "vuota", non in grado di competere con la ricchezza della RWH e sovraccarica di ipotesi ad hoc. Sia l'ipotesi del demone singolo che quella del doppio demone non sono infatti in grado di spiegare le regolarità presenti nelle nostre esperienze e non sono in grado di chiarire perché le vittime del demone sono soggette a tali esperienze.

4.1.2 *L'ipotesi scettica isomorfa*

È necessario quindi che lo scettico elabori un'ipotesi che sia equivalente a quella della RWH dal punto di vista esplicativo e che possieda le medesime virtù di coerenza, profondità e semplicità. Questo può essere possibile assumendo il modello di spiegazione causale della RWH ma con riferimento a oggetti e proprietà completamente differenti rispetto ad esso. Per esempio,³² vediamo il vento spostare un pezzo di carta sulla nostra scrivania. Secondo la RWH la nostra impressione è causata dalla carta e la nostra sensazione tattile del vento è causata dal movimento dell'aria e infine il vento sta in una relazione di causa ed effetto con il movimento della carta.

Un'ipotesi scettica alternativa potrebbe essere quella di avere il nostro cervello in una vasca collegato a un computer. La nostra sensazione tattile del vento è causata dal programma che simula il vento, così come le nostre impressioni visive della carta sono causate da un altro programma. Si può anche supporre che la prima routine del programma, relativa al vento, attivi la seconda. Questa ipotesi di ricostruzione di un frammento della nostra esperienza si può estendere a tutte le entità e a tutte le connessioni ipotizzate dalla RWH. In questo modo le porzioni del disco del computer occupano il ruolo che noi assegniamo agli oggetti nel mondo reale.

³¹ Vogel (1990), p. 660.

³² L'esempio si trova in Vogel (1990), pp. 660-661. In Vogel (2008) p.547 troviamo un esempio analogo di una palla di baseball lanciata da un giocatore.

Vogel chiama questa ipotesi “Ipotesi Scettica Isomorfa” (ISI)³³ ed essa rispecchia il mondo reale nelle sue relazioni causali. Ovviamente nel mondo reale esiste il vento ed esiste il pezzo di carta, esistono oggetti con una collocazione in uno spazio a tre dimensioni che obbediscono alle leggi della fisica. Nella ISI invece esistono pseudo-oggetti che interagiscono secondo pseudo-leggi.

L’obiettivo è di riuscire a mostrare la superiorità della RWH rispetto alla ISI, ma prima è necessario prendere in considerazione due possibili argomentazioni che tuttavia secondo Vogel non sono dirimenti la questione.

In primo luogo, non è necessario supporre che il computer sia stato programmato da qualcuno, ma possiamo supporre che esso sia una descrizione alternativa di come potrebbe essere il mondo. Si potrebbe obiettare a questo punto che la ISI non risponde alla questione del perché il computer opera nel modo in cui opera e da dove esso proviene. In realtà secondo Vogel l’obiezione non è decisiva perché domande analoghe potrebbero essere anche poste in riferimento alla RWH. Da dove viene il mondo e come si possono spiegare le regolarità presenti in esso? Su questo piano la ISI e la RWH risultano equivalenti.

Una seconda obiezione potrebbe evidenziare che la RWH è più semplice della ISI perché quest’ultima dovrebbe possedere tutti gli oggetti corrispondenti a quelli del mondo reale che possono essere trattati come elementi singoli all’interno della memoria del computer e in aggiunta dovrebbe supporre l’esistenza del computer stesso e forse del cervello nella vasca e questo la renderebbe più complessa proprio perché implicherebbe l’esistenza di più oggetti.

Secondo Vogel è vero che la ISI è meno coerente e meno semplice della RWH ma non perché formuli l’esistenza di più entità. Infatti, lo scettico potrebbe obiettare che da questo punto di vista la ISI è più semplice della RWH perché ipotizza l’esistenza di due soli oggetti (il computer e il cervello) mentre la RWH ne implica molti di più³⁴. Inoltre, si può discutere se il criterio della semplicità intesa in senso quantitativo sia una virtù teoretica. Infine, l’ipotesi scettica può essere ricostruita senza bisogno di supporre l’esistenza di una CPU ma di modo che gli elementi della memoria del computer agiscano gli uni sugli altri in modo da rispecchiare le sequenze causali della RWH.

Le due proposte precedenti in generale secondo Vogel non colgono il senso della sfida scettica, che è quello di ipotizzare che le nostre esperienze siano causate da qualche altra entità (il demone o il computer) ed è indifferente da questo punto di vista che l’ipotesi scettica abbia una struttura più o meno articolata perché comunque le sue strutture di spiegazione causale sono le stesse di quelle della RWH.

³³ Questa qualificazione si trova in Vogel (2005) e viene ripresa negli scritti successivi. Nell’articolo del 1990 questa ipotesi è indicata invece semplicemente con “computer skeptical hypothesis”.

³⁴ Un’argomentazione simile viene sollevata da Fumerton (1992) e sarà discussa in seguito.

4.1.3 *Primo argomento: due oggetti nello stesso luogo*

Vogel³⁵ formula un primo argomento a favore della RWH. Il punto da tenere presente per comprendere la natura e la soluzione del problema è che le ipotesi scettiche partono dal presupposto che la nostra conoscenza empirica del mondo esterno si basa sulla percezione e che le nostre esperienze percettive sono l'effetto del mondo su di noi. Queste esperienze sono o l'effetto di cose che ci sembrano familiari nella RWH oppure l'effetto di cose diverse (un computer o un demone) nelle ipotesi scettiche. Ad un primo livello ci sembra naturale che una cosa si comporti in un modo perché è la cosa stessa che ha determinate proprietà, e ci sembra innaturale e complicato che proprietà a noi non familiari come quelle di un computer o di un demone possano stare al posto di quelle della RWH. Tuttavia, per chi ha "scrupoli humanei"³⁶ potrebbe essere discutibile che noi possediamo conoscenze delle proprietà intrinseche delle cose.

Pur tenendo conto della complessità dei problemi sottostanti, appare comunque chiaro che noi attribuiamo alle cose certe proprietà relative alla loro forma e alla loro collocazione che hanno un valore esplicativo. Per esempio, se vediamo un giacinto al di fuori della nostra porta d'ingresso secondo la RWH esso ha una certa forma e una certa collocazione nel mondo reale, mentre nella ISI c'è una parte del disco del computer che immagazzina le informazioni relative al giacinto che deve essere simulato e che gli assegna proprietà corrispondenti e una certa "pseudo-collocazione". Quindi quello che la RWH attribuisce a una "genuina collocazione" la ISI lo attribuisce ad una "pseudo-collocazione". Noi troviamo nella RWH che due oggetti allo stesso tempo hanno invariabilmente una differente collocazione. Non abbiamo bisogno di una regolarità empirica ma "it is a necessary truth pertaining to the nature of physical objects that there cannot be two such objects at the same place at the same time"³⁷.

La ISI, come sappiamo, deve simulare il mondo reale e quindi assegnare delle pseudo-collocazioni diverse ogni volta che nella RWH gli oggetti hanno diverse collocazioni. In concreto possiamo immaginare che nel computer ogni pseudo-collocazione abbia delle coordinate scritte in un file. La ISI ha bisogno di aggiungere una regola secondo cui due oggetti non possono avere la stessa pseudo-collocazione, ma per ottenere questo è necessario aggiungere una regolarità empirica che non trova corrispondenza nel mondo reale.

³⁵ L'argomento è esposto in Vogel (1990) e ripreso in Vogel (2005).

³⁶ Vogel (2005) p.75.

³⁷ Vogel (1990) p.664.

Il punto fondamentale della tesi di Vogel è che mentre è una verità necessaria di tipo metafisico che oggetti distinti non possono avere la stessa collocazione, il fatto che due pseudo-oggetti non possano condividere la stessa pseudo-collocazione è una regolarità empirica che deve essere aggiunta. In altri termini la RWH ricorre a verità necessarie mentre la ISI a verità contingenti. L'inserimento di questa aggiunta rende la ISI inferiore rispetto alla RWH sul piano della semplicità qualitativa e rende quest'ultima preferibile sul piano della capacità di spiegazione.

Il problema che deve affrontare lo scettico secondo Vogel è di carattere generale e l'ipotesi scettica potrebbe anche essere riformulata in modo "quasi-leibniziano", supponendo che il mondo consista solo di menti e delle loro proprietà. Anche in questo caso le menti dovrebbero rispecchiare il comportamento degli oggetti quotidiani nel mondo reale e ogni mente dovrebbe assegnare una collocazione a questi oggetti. Ebbene, la questione si ripresenta perché non esiste nessuna verità necessaria che impedisca a due differenti menti di dare la stessa pseudo-collocazione a due differenti oggetti.

4.1.4 Secondo argomento: la disuguaglianza triangolare

Vogel (2008) in seguito formula un altro argomento che si basa sul teorema della disuguaglianza triangolare secondo cui in un triangolo la somma delle lunghezze dei suoi due lati è maggiore del terzo lato. Nella RWH questo comporta che la distanza tra tre punti (a,b,c) è maggiore della distanza (a,c) posto che i tre punti non stiano sulla stessa retta. Questo fatto spiega alcune regolarità delle nostre esperienze come il caso che occorra meno tempo, mantenendo la velocità costante, per percorrere il tratto da a a c rispetto al tratto a,b,c .

Ci possiamo chiedere come si possono configurare le controparti degli oggetti materiali a,b,c , all'interno della ISI: esse consistono in parti del disco del computer a^*, b^* e c^* a cui è assegnata una collocazione La^*, Lb^* e Lc^* , che non è genuina ma che corrisponde a della proprietà per esempio di magnetizzazione di a^*, b^* e c^* . Vogel sostiene che la ISI se ha lo scopo di rispecchiare la RWH deve garantire che la distanza tra La^*, Lb^* e Lc^* sia maggiore della distanza tra La^* e Lc^* . Nella RWH il fatto che la distanza tra a,b,c sia maggiore di quella tra a e b "è la conseguenza di una verità necessaria tra punti non collineari conosciuta come disuguaglianza triangolare", mentre le distanze tra le parti a^*, b^* e c^* sono relative al fatto di come il computer funziona di modo che "il fatto che la distanza tra a^*, b^* e c^* è maggiore della distanza tra a^* e c^* risulta contingente"³⁸.

³⁸ Vogel (2008) p.548.

Anche in questo caso l'apparato di cui fa uso la ISI è appesantito da regolarità extra-empiriche che non hanno controparti nella RWH e che per questo motivo risulta meno semplice e quindi meno soddisfacente dal punto di vista esplicativo.

Vogel sottolinea che la struttura del nuovo argomento è simile a quella del precedente e che in generale, prescindendo dai dettagli, questi esempi sono illustrativi di un ragionamento generale:

1) ci sono verità necessarie relative a proprietà geometriche-spaziali che non hanno una controparte per proprietà non geometriche-spaziali (proprie della ISI);

2) queste verità necessarie entrano nelle spiegazioni che fanno riferimento alle proprietà geometriche-spaziali.

3) se le proprietà non geometriche spaziali vogliono svolgere la stessa funzione di spiegazione delle proprietà geometriche-spaziali devono introdurre delle regolarità empiriche al posto delle verità necessarie.

4) da cui deriva che “the alternative explanations would be less simple than, and inferior to, the ordinary ones”³⁹.

Non solo le ipotesi scettiche presentano quindi degli svantaggi in termini di semplicità ma Vogel ritiene anche che non vi sia ragione di credere che i vantaggi della RWH possano essere oscurati da eventuali svantaggi non meglio specificati, che invece un'ipotesi scettica potrebbe in qualche modo riuscire a risolvere.

Sono due, riassumendo, i cardini su cui Vogel fa leva per argomentare la sua posizione. In primo luogo, vi è una considerazione di carattere generale relativa alla IMS secondo cui la semplicità in termini qualitativi risulta essere un criterio che rende preferibile un'ipotesi rispetto ad un'altra. In secondo luogo, l'argomentazione specifica è che la RWH è più semplice rispetto alle ipotesi scettiche, perché sfrutta la presenza di proprietà necessariamente presenti nella RWH e che non sono tali in qualsivoglia ipotesi scettica, in cui invece devono essere compensate aggiungendo regolarità di natura contingente.

4.2 Kevin McCain

McCain a partire dal 2012 ha sostenuto in diversi testi ed articoli la validità della RS, sviluppando ed integrando in particolare gli argomenti di Vogel. Prenderò come riferimento la sua analisi all'interno di “Evidentialism and Epistemic Justification” del 2014 che rimane invariata nei suoi

³⁹ Vogel (2008) p.549.

assunti principali fino al recente “Appearance & Explanation: Phenomenal Explanationism in Epistemology” del 2021.

Anche per McCain l’argomento scettico nei termini più sfidanti si pone come problema di sottodeterminazione tra le credenze del senso comune e le varie alternative scettiche. Lo scopo della sua argomentazione è quindi mostrare che la RWH è una spiegazione migliore rispetto alle possibili alternative scettiche.

Sono tre in particolare i fatti che necessitano di spiegazione: l’involontarietà e il carattere spontaneo delle nostre esperienze sensoriali e la loro coerenza tra esse, la coordinazione tra i nostri sensi rispetto a tali esperienze sensoriali e la coerenza tra la nostra esperienza sensoriale e i nostri atti di volizione. In altri termini le nostre sensazioni visive, per esempio, non solo sono coerenti tra di loro ma lo sono anche con le nostre sensazioni tattili e quando per esempio decidiamo di prendere una penna, le nostre esperienze visive sono coerenti con l’ipotesi che noi stiamo volontariamente muovendo qualcosa presente nel mondo.

La RWH fornisce una buona spiegazione di questi fatti: le nostre esperienze sensoriali sono causate da oggetti esterni che influiscono sui nostri organi e la coerenza tra i nostri organi di senso è sempre causata dagli stessi oggetti. Il senso comune rende conto anche della continuità nel tempo delle sensazioni, per esempio della sensazione tattile di tenere in mano una palla di biliardo, proprio perché ipotizziamo l’esistenza di questo oggetto tridimensionale nelle nostre mani. La RWH fornisce inoltre una spiegazione nei casi in cui le nostre esperienze sensoriali cambiano rapidamente (prima di tuffarci in una piscina abbiamo esperienze visive e uditive abbastanza precise, ma dopo esserci tuffati essere saranno imprecise ed offuscate). Il fatto che le nostre esperienze siano così drasticamente diverse è comunque coerente con la spiegazione che ciò è dovuto al fatto di esserci tuffati.

Posto che la RWH spiega bene questi caratteri della nostra esperienza, questo non è tuttavia sufficiente, perché bisogna mostrare che essa è la migliore spiegazione possibile di queste caratteristiche rispetto alle varie ipotesi scettiche.

McCain⁴⁰ distingue tre possibili formulazioni delle ipotesi scettiche: l’Ipotesi Scettica Generica (ISG), l’Ipotesi scettica precisa (ISP)⁴¹ e l’Ipotesi Scettica Isomorfa (ISI).

4.2.1 *Le ipotesi scettiche semplici: l’Ipotesi scettica Generica e quella Precisa*

L’ISG corrisponde grosso modo all’ipotesi scettica minimale di Vogel, anche se risulta più dettagliata, ma contro essa possono essere sollevate le medesime obiezioni. L’ISG può essere pensata

⁴⁰ McCain (2021) p.163. McCain riprende questa classificazione da Humer (2016).

⁴¹ Traduco in questo modo i termini “broad” e “narrow”.

con riferimento al caso del cervello immerso nella vasca e stimolato da un computer e non ci dice nulla su come questo funziona e sul processo che il computer segue per generare le apparenze. Questa ipotesi dice solo che il computer stimola il cervello e genera non specificate apparenze.

Rispetto a queste semplici ipotesi scettiche certamente la RWH è una spiegazione molto migliore secondo McCain. Infatti, la RWH ci rende conto del perché le nostre esperienze sensoriali hanno le caratteristiche che presentano e come gli oggetti che essa ipotizza causano le nostre esperienze. L'ISG invece non ci dice come il computer o il demone producano le nostre esperienze e perché gli oggetti della nostra esperienza presentano un certo comportamento.

L'ISP aggiunge all'ipotesi che il computer stimola il cervello il fatto che lo scenario simulato prodotto ha le stesse caratteristiche rilevanti che sono state indicate in precedenza (involontarietà, coerenza, ecc.). Il fatto che questa ipotesi scettica implica le stesse cose della RWH potrebbe far pensare che le due ipotesi siano equivalenti dal punto di vista della spiegazione. Tuttavia, secondo McCain la RWH ha un chiaro vantaggio che risiede nella sua capacità di offrire accurate *predizioni* relative alla nostra esperienza mentre la ISP non può predirle ma solo *adattarsi* ad essa⁴². Per chiarire il punto McCain riprende una definizione di White⁴³:

- un'ipotesi *predice* un dato se e solo se lo implica, se il dato è vero, e se l'ipotesi non è stata escogitata per implicare il dato.

- un'ipotesi si *adatta* a un dato se e solo se lo implica, se il dato è vero, e se l'ipotesi è stata escogitata per implicare il dato.

Entrambe queste definizioni sono atemporali così può capitare che un'ipotesi possa predire un dato anche dopo che il dato è stato scoperto; quello che è importante è il modo in cui le ipotesi sono disegnate. Per quanto il predittivismo sia oggetto di dibattito, secondo McCain "After all, it is commonly accepted that, other things being equal, a hypothesis that gives rise to more successful predictions is superior to an explanation that gives rise to fewer"⁴⁴.

La RWH è in grado di prevedere come le nostre esperienze sensoriali saranno coerenti tra di loro e coerenti con i nostri sensi, il senso comune "makes myriad of other successful predictions about the general features of our sensory experiences. Simple skeptical hypotheses by contrast do not make these sorts of predictions"⁴⁵. L'ipotesi del demone, per esempio, non ci può dire nulla su quale sarà la nostra esperienza tra qualche secondo se non che sarà causata dal demone. Certamente dopo che

⁴² In senso contrario Bergman (2021) nota 31 p.48, secondo cui non c'è ragione di pensare che costituisca un problema il pensare che l'ipotesi scettica si appoggi e vada a traino di quella reale, così come una teoria scientifica può migliorare una teoria elaborata precedentemente per quanto si basi su di essa.

⁴³ White (2003) p.665.

⁴⁴ McCain (2021) p.165.

⁴⁵ McCain (2014) p.207.

avremo l'esperienza, l'ipotesi scettica si adatterà ad essa, ma non è in grado di prevederla. In questo modo le nostre esperienze empiriche forniscono un supporto epistemico indiretto a favore della RWH rispetto alle ipotesi scettiche semplici.

4.2.2 *L'ipotesi scettica isomorfa*

Abbiamo visto che l'argomento che si basa sul predittivismo supporta la RWH nei confronti di ipotesi scettiche semplici; tuttavia, rispetto all'ipotesi scettica isomorfa prospettata da Vogel appare dubbio che esso possa funzionare. Infatti, come abbiamo visto in precedenza, la ISI rispecchia le proprietà, le relazioni e le generalizzazioni esplicative del senso comune e quindi sembra in grado di poter fare le stesse predizioni.

Se consideriamo un'ipotesi scettica comune come quella di Cartesio, secondo cui è un demone che causa le nostre esperienze sensoriali, possiamo renderla isomorfa assumendo che ogni volta che la RWH ipotizza un certo numero di oggetti esterni e di relazioni causali tra di loro, la ISI spiega le stesse esperienze ipotizzando degli stati mentali del demone che corrispondono agli oggetti esterni ed alle loro relazioni in modo che rispecchino quelli della RWH⁴⁶.

Si tratta quindi ancora una volta di mostrare che la RWH offra una migliore spiegazione rispetto alla ISI. McCain confronta le due ipotesi con riferimento a quattro principali virtù epistemiche che egli ritiene caratterizzano la IMS:

1) *parsimonia quantitativa*: a parità di tutte le altre condizioni, una spiegazione che ipotizza il minor numero di entità è preferibile a una spiegazione che ne ipotizza di più.

2) *parsimonia qualitativa*: a parità di tutte le altre condizioni, una spiegazione che ipotizza un minor numero di tipi diversi di entità è preferibile ad una teoria che ne ipotizza di più.

3) *semplicità esplicativa*: a parità di tutte le altre condizioni, una spiegazione che ipotizza un minor numero di fondamentali regolarità esplicative è preferibile ad una che ne ipotizza di più.

4) *questioni esplicative*: a parità di tutte le altre condizioni, una spiegazione che solleva minori questioni che risultano inspiegabili è preferibile ad una che ne solleva di più.

Considerando la parsimonia quantitativa, è difficile ritenere che sia migliore un'ipotesi piuttosto che l'altra. A prima vista infatti sembrerebbe che la ISI faccia ricorso a un minor numero di entità⁴⁷, cioè che per essa sia necessario ipotizzare solo l'esistenza del demone e della mente ingannata, mentre la RWH deve ipotizzare l'esistenza di moltissime entità (animali, tavoli, alberi, ecc.). In realtà per

⁴⁶ Lo stesso meccanismo è presente se ipotizziamo un computer connesso con il cervello come nella formulazione originaria di Vogel.

⁴⁷ Questa è la posizione sostenuta da Fumerton e Rinard e discussa più avanti.

ogni oggetto del mondo reale la ISI deve ipotizzare altrettante entità che corrispondono ai diversi stati mentali del demone (o ai files del computer). Un'obiezione che lo scettico potrebbe addurre è che non possiamo considerare gli stati mentali del demone come delle entità individuali ma come delle caratteristiche della mente del demone. McCain ritiene che questa obiezione non sia persuasiva perché è difficile non considerare gli stati mentali del demone come delle entità individuali visto che hanno delle proprietà e delle relazioni che corrispondono alle entità e alle relazioni del mondo reale.

Si può inoltre considerare una situazione ulteriore in cui io, per esempio, guardando allo schermo del computer apro e chiudo gli occhi diverse volte e quando li riapro ho la stessa esperienza visiva. La RWH spiega questa uguaglianza ipotizzando l'esistenza di un solo oggetto (il computer), mentre è plausibile che la ISI necessiti di un numero maggiore di entità corrispondenti ai diversi stati mentali del demone. Da questo punto di vista sembrerebbe che la RWH sia migliore della ISI perché ipotizza l'esistenza di un minor numero di entità. Tuttavia, secondo McCain anche se questo sembra verosimile, in assenza di un resoconto più accurato di come debbano considerarsi le singole entità, sulla base della sola parsimonia quantitativa non possiamo considerare nessuna delle due ipotesi come superiore all'altra.

La seconda virtù epistemica è quella della parsimonia qualitativa e anche sotto questo aspetto a prima vista sembra che la ISI sia preferibile. La RWH, infatti, postula l'esistenza di menti, esperienze, regolarità causali e oggetti materiali mentre la ISI ha bisogno solo di menti, esperienze, regolarità causali e non di oggetti materiali e quindi sembrerebbe più parsimoniosa dal punto di vista qualitativo.

Si può tuttavia obiettare a questa prima conclusione che, anche se consideriamo il demone solo una sostanza mentale, non è chiaro che sia dello stesso tipo delle nostre menti, perché è molto più potente in quanto in grado di causarci delle esperienze e di mantenerle coerenti tra di loro. È quindi ragionevole pensare che, qualsiasi cosa il demone sia, esso sia costituito di una natura diversa rispetto alle nostre menti.

Lo scettico potrebbe rispondere che comunque la ISI è preferibile perché la mente del demone è più simile alle nostre menti, in quanto sostanza mentale, rispetto agli oggetti materiali che sono qualitativamente molto diversi dalle nostre menti. In secondo luogo, si potrebbe ritenere che gli oggetti materiali del mondo esterno siano molto diversi tra di loro (cani, alberi stelle, ecc.) e quindi la RWH ipotizza l'esistenza di molti diversi tipi di entità rispetto alla ISI.

Secondo McCain nessuna di queste due considerazioni è decisiva perché non è chiaro come si possa determinare in maniera appropriata la parsimonia qualitativa. Infatti, se il criterio per determinarla è il grado di similarità, rimane il problema di come esplicitare la possibilità di darne una misurazione. Da un certo punto di vista si potrebbe dire che le nostre menti sono più simili agli oggetti materiali piuttosto che alla mente del demone e d'altro canto abbiamo visto che la mente del demone

è più simile alla nostra mente che agli oggetti materiali. In assenza di un criterio che ci consenta di misurare la similarità tra diversi tipi di entità appare non chiaro se dal punto di vista della semplicità qualitativa sia superiore la RWH o la ISI.

Secondo McCain invece la RWH è superiore rispetto alla ISI sia dal punto di vista della semplicità esplicativa e sia perché solleva meno questioni che richiedono delle spiegazioni. Per sostenere il primo punto McCain ripropone l'argomento di Vogel basato sulla disuguaglianza triangolare per evidenziare allo stesso modo che, mentre la RWH fa ricorso a verità necessarie, la ISI deve introdurre regolarità contingenti e quindi la prima è preferibile per la sua maggiore semplicità esplicativa.

McCain cerca di rafforzare la posizione di Vogel su questo punto perché un'obiezione che lo scettico potrebbe fare alla tesi di quest'ultimo è che non è detto che la ISI abbia bisogno di introdurre delle regolarità contingenti in quanto il piano del demone potrebbe implementare uno *spazio virtuale*: "This virtual space could be a mathematical representation of an imaginary space that has the same mathematical properties that space does in RWH"⁴⁸. All'interno di questo spazio virtuale opererebbe il teorema della disuguaglianza triangolare allo stesso modo di quanto accade nella RWH e quindi non vi sarebbe bisogno di introdurre delle regolarità contingenti.

Per quanto possa sembrare plausibile, questa obiezione non raggiunge il suo scopo perché la ISI ha ancora la necessità di introdurre regolarità contingenti. In particolare, la ISI deve ipotizzare la regolarità che il demone deve implementare un piano che include uno spazio virtuale e che deve mantenerlo successivamente (ugualmente se al posto del demone ipotizziamo un computer, bisogna supporre che il programma del computer implementi questo spazio virtuale e che non cambierà nel tempo). La scelta di questo piano da parte del demone come il suo proposito di mantenerlo inalterato nel tempo sembra essere contingente.

Lo scettico potrebbe sostenere che è una verità necessaria che il demone per causare le nostre sensazioni deve implementare uno spazio virtuale di questo tipo, ma secondo McCain non vi sembrano essere buone ragioni per ritenere che questa sia una verità necessaria relativa ai poteri del demone stesso.

Anche per quanto riguarda l'ultimo aspetto relativo alle questioni esplicative che le diverse ipotesi possono generare la RWH sembra essere preferibile. McCain riprendendo un'osservazione di Lycan (1988) osserva che le ipotesi scettiche sollevano delle domande del tipo "chi sta manipolando la mia mente? Perché e come questa persona produce in me questa particolare sequenza di esperienze...?". Allo stesso modo se al posto di un agente personale come un demone si ipotizza l'esistenza di un computer sorgono domande simili su come esso funzioni, su come quel cervello si è

⁴⁸ McCain (2021) p.169.

trovato nella vasca, da quanto tempo è nella vasca, ecc. Simili domande non sorgono a proposito della RWH che sembra preferibile quindi da questo punto di vista.

Abbiamo tuttavia ricordato come per Vogel questo non sembra essere un aspetto rilevante; infatti, anche la RWH solleva questioni inspiegabili come il problema dell'esistenza del mondo di per sé e delle regolarità in esso presenti. McCain ritiene che si possa andare oltre questa obiezione. È infatti vero che sia la ISI che la RWH non offrono un resoconto sul perché il mondo esiste; tuttavia, Vogel si sbaglia nel ritenere le due ipotesi equivalenti; infatti, la ISI solleva numerose altre questioni che sono legate all'ipotizzata esistenza di cervelli nella vasca, supercomputer, demoni, ecc. "Skeptical scenarios are admittedly odd, unnatural, and counterintuitive - so they cannot but raise more questions than the RWH does"⁴⁹.

In sintesi, secondo McCain la RWH è superiore all'ISI dal punto di vista della semplicità esplicativa e delle questioni sollevate, mentre non è chiaro se possa esserlo sotto il profilo della parsimonia quantitativa e qualitativa. Appare quindi ragionevole che la RWH supportata dal senso comune sia la migliore spiegazione delle nostre esperienze sensoriali. Dovrebbe quindi venir meno la preoccupazione che sorge quando ci si confronta con le ipotesi scettiche e che è legata da un lato al fatto che sembrano empiricamente equivalenti alla RWH e dall'altro che non possiamo escluderle sulla base della sola evidenza empirica, ma dobbiamo fare ricorso alle virtù epistemiche di cui sopra.

Una difficoltà infine potrebbe insorgere se ci chiediamo come una persona ordinaria, che non ha dimestichezza con gli argomenti dell'inferenza alla miglior spiegazione, può continuare ad avere fiducia nel senso comune quando si confronta con la sfida scettica. Questo che sembra un aspetto di debolezza della RWH, invece secondo McCain si rivela un aspetto di ulteriore conferma della tesi, perché sulla base di diversi studi da parte delle scienze cognitive⁵⁰, sembra che appartenga alla natura umana la tendenza innata a valutare la qualità di una spiegazione. Appare quindi plausibile che una persona ordinaria di fronte ad un'ipotesi scettica sia consapevole che il senso comune costituisca una migliore spiegazione.

4.3 Laurence Bonjour

⁴⁹ McCain (2021) p.170. In senso contrario Bergman (2021) p. 49, secondo cui la RWH lascia inspiegate molte questioni in aggiunta a quelle dell'ipotesi scettica "For example, why is there some extended physical reality rather than none? Why are the fundamental laws governing extended physical reality what they are instead of something slightly (or significantly) different?". Inoltre, a meno di non voler abbracciare un rigido determinismo, se da un lato l'ipotesi scettica non spiega il perché del volere del demone, la RWH si trova lo stesso problema moltiplicato a dismisura se vuole rendere conto dei propositi, delle scelte e dei desideri degli esseri umani.

⁵⁰ Questi studi sono citati in McCain (2014) p.222.

Laurence Bonjour viene considerato con Vogel l'altro storico sostenitore dell'inferenza alla miglior spiegazione contro lo scetticismo nei confronti del mondo esterno, anche se le sue argomentazioni sono diverse rispetto a quest'ultimo e in parte mutano nel tempo in corrispondenza delle diverse prospettive epistemologiche che egli abbraccia. Richiamerò brevemente gli argomenti presentati nel suo lavoro *The structure of the empirical knowledge* del 1985 soffermandomi maggiormente sullo sviluppo successivo del suo pensiero.

4.3.1 *Intuizione a priori*

Nel testo del 1985 Bonjour difende un approccio epistemologico coerentista che successivamente abbandonerà a favore di una teoria fondazionalista. In prima approssimazione si tratta di trovare una spiegazione al fatto che il nostro sistema di credenze, che è frutto delle nostre osservazioni, rimane coerente e stabile nel lungo periodo. La ovvia spiegazione è che il nostro sistema di credenze corrisponde ad una realtà indipendente. La discussione, quindi, verte su quella che Bonjour chiama "Ipotesi di Corrispondenza", e che consiste nel ritenere che "the entire system of beliefs corresponds, within a reasonable degree of approximation, to the independent reality which it purports to describe"⁵¹. L'obiettivo è di mostrare che questa ipotesi è più probabile sia vera rispetto a tutte le altre possibili ipotesi scettiche, e per avere buone ragioni di ciò è necessario esaminare nello specifico queste diverse alternative⁵².

Bisogna quindi valutare la probabilità delle varie ipotesi alternative rispetto alla coerenza e stabilità del mio sistema di credenze. È necessario distinguere tra la probabilità "conseguente" che, data una certa ipotesi scettica, essa dia conto delle nostre evidenze stabili e coerenti e la probabilità in sé dell'ipotesi scettica che viene indicata come "antecedente"⁵³. Bonjour difende nei suoi lavori la tesi che ritiene possibile una conoscenza intuitiva a priori⁵⁴ e applica questa assunzione alla conoscenza della probabilità "antecedente" delle ipotesi scettiche.

Bonjour considera una prima ipotesi indicandola come "ipotesi casuale semplice" che prevede che il nostro sistema di credenze caratterizzato da coerenza e stabilità sia frutto solo del semplice caso. In questa situazione la probabilità "conseguente" è molto bassa perché appare estremamente

⁵¹ Bonjour (1985) p.171.

⁵² Bonjour ritiene che l'appello alla virtù della semplicità nelle sue varie forme non sia in grado di supportare l'inferenza alla miglior spiegazione sia perché la nozione di semplicità è oscura e sia perché non vi è motivo di pensare che la realtà sia più probabilmente semplice piuttosto che complessa.

⁵³ Nel linguaggio della teoria della probabilità bayesiana si parla di probabilità "condizionata" e di probabilità "condizionante".

⁵⁴ A questo tema Bonjour dedica l'appendice A, "A priori Justification", del testo del 1985 e successivamente "In Defense of Pure Reason: A Rationalist Account of a Priori Justification" del 1997.

improbabile, per quanto non impossibile, che le nostre credenze prodotte casualmente dalle nostre osservazioni finiscano per dare vita alla fine ad un sistema coerente.

Per superare questa considerazione si può pensare ad “un’ipotesi casuale elaborata” in cui “My observational beliefs are produced purely by chance; and chance, quite fortuitously, produces in fact only observational beliefs which will fit into my coherent system of beliefs and not disturb its stability”⁵⁵. In questa situazione, in virtù del modo con cui abbiamo formulato l’ipotesi, appare estremamente alta la probabilità (conseguente) che il nostro sistema di credenze rimarrà coerente e stabile, ma il problema è che in questo caso appare l’ipotesi in sé “extremely unlikely to be true on a purely a priori basis”⁵⁶.

In modo analogo possiamo considerare “l’ipotesi semplice del demone” in cui si ipotizza semplicemente l’esistenza di un demone potente che causa le mie esperienze, senza dire nulla sui motivi che spingono il demone o sul tipo di credenze che egli intende suscitare. Anche in questo caso, in parallelo con quanto si è detto a proposito della “ipotesi casuale semplice”, è molto improbabile, per quanto possibile, che le nostre credenze siano frutto dell’opera ingannevole di un demone, non meglio specificato, e che rimangano stabili e coerenti nel tempo. Di nuovo la nozione di probabilità che utilizziamo è quella “conseguente” che collega un’ipotesi ai suoi effetti.

BonJour infine introduce l’“ipotesi elaborata del demone” in cui “il demone ha certi specifici desideri, scopi e così via, sulla base dei quali egli ostinatamente continuerà a produrre in me, anche nel lungo periodo delle osservazioni coerenti”⁵⁷. In questo caso possiamo argomentare analogamente a quanto esposto nell’ipotesi “casuale elaborata”. Infatti, risulta estremamente probabile che le mie credenze rimarranno coerenti e stabili nel tempo se ipotizziamo che il demone ha questo scopo e che ha il potere di conseguirlo (questo con riferimento alla probabilità “conseguente”). L’unico argomento, quindi, è di sostenere che l’“ipotesi elaborata del demone” sia a priori estremamente bassa. Infatti, appare improbabile a priori che tale demone abbia determinati desideri e scopi, proprio perché un demone potrebbe avere qualsiasi tipo di desideri e di scopi.

Una volta dimostrata l’estrema improbabilità che le ipotesi scettiche siano vere sembrerebbe che l’obbiettivo sia stato raggiunto; tuttavia, in realtà si apre ora la questione più significativa di mostrare che l’“ipotesi di corrispondenza” sia più probabile delle ipotesi scettiche. Infatti, anche “l’ipotesi di corrispondenza” sembra vulnerabile alle osservazioni precedenti perché sembra improbabile a priori che esista un mondo che generi un sistema di credenze coerente e stabile: “it is a priori quite unlikely that there should exist cognitive beings like us who succeed in having knowledge of an independent

⁵⁵ BonJour (1985) p.182.

⁵⁶ BonJour (1985) p.182.

⁵⁷ BonJour (1985) p.183.

world”⁵⁸. Bisogna allora vedere se ci sono argomenti a supporto della tesi che “l’ipotesi di corrispondenza”, per quando improbabile, sia più probabile delle ipotesi scettiche e Bonjour ne individua due.

Un primo punto consiste nel rilevare che le ipotesi scettiche sono in grado di adattarsi a qualsiasi tipologia di esperienza e non sono refutabili o falsificabili da nessun tipo di esperienza. Questo invece non si verifica per l’“ipotesi di corrispondenza” perché il mondo ha delle proprie caratteristiche di per sé che ci si aspetta a priori siano riflesse in qualche grado nelle nostre credenze. L’ “ipotesi di corrispondenza” è più probabile sia vera perché potremmo dire, interpretando “popperianamente” l’argomento di Bonjour, essa risulta falsificabile.

Il secondo più importante argomento fa leva sull’evoluzione biologica e culturale degli uomini che offre una spiegazione di come gli esseri umani possano essere connessi al mondo tramite le loro credenze. Poiché questa spiegazione trova origine all’interno dell’“ipotesi di corrispondenza” stessa, viene meno quella tensione epistemica di cui si diceva prima. Al contrario noi con fantasia potremmo immaginare racconti demonologici che ci spiegano perché il demone abbia determinati desideri e scopi, ma questi rimarrebbero essenzialmente esterni agli aspetti dell’ipotesi scettica che generano le nostre credenze. In questo modo la tensione probabilistica interna che attiene a un’ipotesi del demone elaborata non sarebbe in alcun modo diminuita da un tale tipo di resoconto⁵⁹.

Sulla base di questi due argomenti Bonjour ritiene che la probabilità a priori “antecedente” che attiene all’ “ipotesi di corrispondenza” sia superiore rispetto a quella scettica.

4.3.2 *Ipotesi analogiche e ipotesi digitali*

In seguito, Bonjour abbandona il coerentismo e abbraccia una prospettiva epistemologica fondazionalista che si accompagna a quello che indica come “realismo rappresentativo”⁶⁰, in base al quale noi facciamo esperienza diretta dei nostri dati sensoriali che in qualche modo ci forniscono una “rappresentazione” e una “descrizione” di un mondo esterno indipendente di oggetti, che noi siamo giustificati a credere siano vere. Questa prospettiva si colloca in una posizione intermedia rispetto ad approcci fenomenisti da un lato e teorie che si richiamano a una conoscenza diretta della realtà.

L’aspetto che comunque interessa evidenziare è che, all’interno di questa prospettiva, l’obiettivo di Bonjour consiste nel mostrare che è necessaria una qualche spiegazione per l’ordine complicato e

⁵⁸ Bonjour (1985) p.186.

⁵⁹ Bonjour osserva che, se si introducono anche nell’ipotesi di corrispondenza elementi come divinità e simili, essa perderebbe il suo vantaggio rispetto alle ipotesi scettiche.

⁶⁰ Bonjour (2009) p.134.

involontario con cui si presentano i nostri dati sensoriali e in secondo luogo che “the best explanation, that is, the one most likely to be correct, is that those experiences are caused by and, with certain qualifications, systematically reflect the character of a world of genuinely independent material objects, which we accordingly have good reasons for believing to exist”⁶¹.

Per sostenere questa tesi⁶² è necessario innanzitutto mettere in luce le caratteristiche dei dati sensoriali e BonJour, richiamandosi al lavoro di Price⁶³, offre un quadro sintetico di questi elementi. Se prendiamo per esempio una scatola di fiammiferi e la osserviamo secondo diverse angolazioni in condizioni di luce “normali”, a mano a mano che giriamo intorno alla scatola avremo diversi dati sensoriali che variano in continuazione, ma che riferiamo a “central sense data”⁶⁴ che sono geometricamente a due dimensioni, rispetto ai quali gli altri dati appaiono come distorsioni prospettiche. Unendo questi dati nucleari possiamo ottenere una forma tridimensionale che corrisponde a quella che il senso comune attribuisce alla scatola.

In secondo luogo, se noi pensiamo a quando vediamo la scatola da una lunga distanza sotto varie condizioni di luce e possibili strumenti di distorsione (come vetri ondulati), ecco che all’inizio abbiamo dei dati sensoriali distorti ma che, a mano a mano che avviciniamo a noi la scatola, somigliano sempre di più a quelli della prima situazione.

In terzo luogo, se prendiamo in mano la scatola e la rigiriamo tra le dita, in maniera simile a quanto emerso in precedenza, avremo dei dati centrali, questa volta tattili, che si accompagnano ad altri e che messi insieme costituiscono una forma a tre dimensioni. Secondo BonJour questo insieme di dati tattili sono coordinati con la collezione di dati visivi e danno vita a quella che Price chiama “una famiglia di dati sensoriali”, cioè una specifica e distinguibile struttura di dati sensoriali. In modo simile possiamo far rientrare all’interno di questa famiglia i dati che provengono dall’olfatto e dall’udito.

Inoltre, se consideriamo le sequenze di dati sensoriali che provengono da differenti famiglie, che corrispondono intuitivamente al nostro muoversi nello spazio, facciamo esperienza di diversi oggetti uno vicino all’altro e, ritornando sui nostri passi, facciamo esperienza magari di un oggetto che blocca in tutto o in parte la visuale dell’altro in modo connesso al nostro movimento.

Se infine consideriamo le relazioni causali degli oggetti e gli effetti che hanno sui nostri dati sensoriali abbiamo delle sequenze sensoriali che intuitivamente corrispondono a queste relazioni. Per

⁶¹ BonJour (2009) p.134.

⁶² Questo approccio è esposto in BonJour (1999) e ripreso con alcune variazioni in BonJour (2003).

⁶³ Price (1932).

⁶⁴ BonJour (1999) p.241.

esempio, se pensiamo a una fonte di calore e ad un oggetto che si scioglie a poco a poco, avremo dei dati sensoriali che riflettono l'effetto della fonte di calore sull'oggetto che si scioglie.

Più in generale BonJour si riferisce quindi a “percorsi sensoriali” di cui facciamo esperienza⁶⁵ come quando camminiamo avanti e indietro, e che presentano una struttura complessa e delle reciproche intersezioni, fattori che non possono essere frutto solo del caso o di un fatto bruto, ma che richiedono una spiegazione.

Questa spiegazione può essere indicata come Ipotesi del Quasi-Senso Comune (IQSC) ed è costituita da questi elementi : “le mie esperienze sensoriali sono causate da un mondo di oggetti a tre dimensioni: (1) che hanno approssimativamente le forme definite da quello che io ho indicato come dati sensoriali centrali, (2) attraverso cui io mi muovo in maniera tale che il mio punto di vista cambia, (3) che sono spazialmente correlati tra di loro in modo che riflettono le sequenze di esperienze prodotte dal mio apparente movimento e (4), che hanno proprietà causali e cambiano nel tempo in modo che corrispondano agli ulteriori aspetti rilevanti della mia esperienza”.⁶⁶

Si tratta a questo punto di confrontare la spiegazione della IQSC, con le alternative possibili. BonJour divide in due le categorie al cui interno si possono comprendere i diversi scenari possibili: spiegazioni analogiche e spiegazioni digitali. Le ipotesi analogiche, come la IQSC, “spiegano le caratteristiche dell'esperienza appellandosi direttamente alle caratteristiche di base degli oggetti nel mondo ipotizzato”⁶⁷, mentre le ipotesi digitali, di cui un esempio è quella di Berkeley, combinano la rappresentazione di un mondo con un agente o un meccanismo che produce in noi quelle esperienze che avremmo se fossimo collocati in quel mondo che viene quindi simulato (per BonJour le ipotesi scettiche classiche ricadono tutte nella tipologia di spiegazione digitale).

Secondo BonJour è difficile immaginare una valida alternativa analogica alla IQSC. Per esempio, la struttura di un mondo a due dimensioni difficilmente renderebbe conto delle esperienze sensoriali per cui un'alternativa analogica dovrebbe per forza supporre un mondo a tre dimensioni di oggetti la cui forma e le cui relazioni spaziali sono diverse da quelle che ci appaiono nell'esperienza e che generano pertanto una sistematica distorsione⁶⁸. Tuttavia, se è facile immaginare una tale sistematica distorsione per le qualità secondarie come i colori o il gusto, è difficile immaginare come una tale distorsione possa riguardare le qualità primarie come la forma e le dimensioni e che sia in grado di

⁶⁵ BonJour (2009) p.139. Alston (1993) pp.97-101, ripreso da Bergman (2021) ritiene che invece sia difficile descrivere l'esperienza percettiva nei termini indicati da Pierce perché essa risulta estremamente complessa e implica la difficile identificazione di aspetti come quelli cinestetici e propriocettivi.

⁶⁶ BonJour (1999) p.244.

⁶⁷ BonJour (1999) p.244.

⁶⁸ BonJour (2007) p. 95 caratterizza le spiegazioni analogiche come: “explanations that propose a realm of objects, presumably spatial objects, whose properties both cause and are reflected in the properties of our experiences, but in a systematically distorted way, with the result that those objects and properties are substantially different from those postulated by the explanation that follows the common-sense correlation”.

produrre una stabile e coerente visione. Quando vedo lo schermo del computer davanti a me esso mi appare rettangolare e la spiegazione di ciò nella IQSC è che esso abbia una forma rettangolare, mentre se immagino un'ipotesi analogica in cui per esempio sistematicamente gli oggetti che sono triangolari mi appaiono come rettangolari si avrebbe una distorsione che non riuscirebbe a produrre un insieme di esperienze sensoriali dotate di coerenza.

Le ipotesi digitali possono essere molto diverse, dal Dio di Berkeley, al demone di Cartesio fino al cervello in una vasca stimolato da un computer; tuttavia, sono accomunate secondo Bonjour da una stessa formula: “deve esserci una qualche sorta di rappresentazione o modello di un mondo materiale insieme a qualche sorta di meccanismo (che non deve essere meccanico nel senso ordinario) che sistematicamente produce esperienze in coloro che percepiscono”⁶⁹. Sulla base dell'esperienza è impossibile decidere a favore di una di queste ipotesi o a favore della IQSC. Tuttavia, se pensiamo ancora una volta alle proprietà spaziali della nostra esperienza, per esempio di una forma trapezoidale, nell'ipotesi digitale dobbiamo supporre per esempio che il Dio abbia una rappresentazione di tale forma del mondo materiale (o che una simile rappresentazione è contenuta in un computer).

Per quali ragioni la IQSC è preferibile rispetto alle ipotesi digitali? A livello generale possiamo notare che vi è qualcosa di arbitrario e irragionevole nelle ipotesi digitali perché le principali caratteristiche del mondo ipotizzato sono completamente differenti rispetto a quelle riflesse nell'esperienza e questo rende la spiegazione “meno diretta e più complicata”. Ma perché una spiegazione più semplice dovrebbe essere preferibile? ⁷⁰

BonJour piuttosto che appellarsi a un generico criterio di semplicità formula il seguente argomento⁷¹. Le ipotesi digitali si sorreggono su due distinte affermazioni: la prima affermazione è che il mondo materiale, così come ipotizzato nella IQSC, possa rendere conto delle caratteristiche della nostra esperienza e che le spiegazioni digitali funzionano ipotizzando un Dio o un computer che producono in noi delle esperienze che simulano siffatto mondo materiale. La seconda affermazione è che questo meccanismo di traslazione necessario alle ipotesi digitali abbia successo nel produrre la simulazione, cosa che non è scontata perché per esempio nell'ipotesi del computer, esso potrebbe andare incontro a malfunzionamenti o errori e similmente questo potrebbe accadere nell'ipotesi del demone⁷².

La IQSC richiede solo la verità della prima delle due affermazioni ed è quindi più probabile sia vera. Infatti “la probabilità della congiunzione di due proposizioni è uguale al prodotto delle loro

⁶⁹ Bonjour (2009) pp.142-143.

⁷⁰ Bonjour (1999) richiama il rasoio di Occam.

⁷¹ L'argomento è esposto in Bonjour (2003) e ripreso in Bonjour (2009).

⁷² Bonjour (2009) p. 201 nota 40, ritiene che l'appellarsi ad un'onnipotenza divina come verità necessaria non porta ad una specifica spiegazione di come l'esperienza in questione è prodotta.

separate probabilità, di modo che quando ciascuna di loro ha una probabilità inferiore a uno (cioè non è una verità necessaria), la probabilità della loro congiunzione è automaticamente più piccola delle loro probabilità separate”⁷³.

BonJour indica un esempio per analogia: io torno a casa e non trovo più la mia automobile, sapendo che solo mia moglie ha le chiavi. Una possibile spiegazione è che mia moglie abbia preso l’auto, mentre un’altra spiegazione è che un intruso l’abbia rapita e costretta a guidare altrove. Se non ci sono altri fatti che richiedono una spiegazione come per esempio segni di scasso, è chiaro che la prima spiegazione è più probabile della seconda, che include uno degli elementi presenti nella prima più un altro. BonJour quindi conclude: “My tentative suggestion is that this makes the quasi-commonsensical hypothesis less vulnerable to problems and so more likely to be true than the various digital alternatives”⁷⁴.

4.4 Ali Hasan

In un articolo del 2018 Ali Hasan tiene conto dei possibili rilievi sollevabili nei confronti delle tesi di BonJour e di Vogel e cerca di offrire un argomento più stringente a favore della RWH. Per raggiungere questo scopo Hasan ricorre ad una combinazione di semplicità e di potere esplicativo: “we want explain more with less”⁷⁵, in particolare si vogliono spiegare più fenomeni ricorrendo non solo a minori entità ma anche a minori tipologie di leggi e di regolarità contingenti.

Hasan divide le possibili tipologie di ipotesi scettiche in due categorie, sulla base della divisione tra ipotesi analogiche e digitali di BonJour. All’interno delle ipotesi analogiche egli ricomprende gli scenari generati dal computer, mentre in quelle digitali gli scenari che si basano sull’intervento di un demone-dio.

Relativamente al primo gruppo, in esso si situano anche gli scenari isomorfi di Vogel. Pur apprezzando la strategia di quest’ultimo, Hasan ritiene che essa non sia esente da alcuni problemi⁷⁶. Hasan, pertanto, propone un argomento che ha un’impostazione simile a quello di Vogel e che d’altra parte approfondisce le osservazioni di BonJour relative alle percezioni sensoriali. L’argomento fa leva sulle proiezioni prospettiche a cui egli dedica un’analisi minuziosa.

Nella RWH possiamo immaginare uno spazio Euclideo a tre dimensioni e uno specifico oggetto in esso, con una certa forma e superficie, che può essere proiettato verso un particolare punto. Dati

⁷³ BonJour (2009) p.145.

⁷⁴ BonJour (2003) p.95.

⁷⁵ Hasan (2018) p.86.

⁷⁶ Saranno oggetto di analisi nell’esposizione successiva.

questi elementi noi possiamo conoscere a priori che tipo di proiezione verrà generata. Per esempio, un punto proietterà sempre un punto, una linea retta proietterà raramente un punto ma negli altri casi proietterà una retta, due linee rette che si incrociano dando vita ad un angolo, nella maggior parte parte dei casi proietteranno due linee rette con un angolo che però può variare e così via.

Nell'ipotesi scettica del computer dobbiamo supporre che ad ogni oggetto di tre dimensioni del mondo reale corrisponda un file o una parte magnetica del disco e che a ogni proiezione del mondo reale corrisponda un altro file attivato dal primo con proprietà magnetiche differenti. Se ci chiediamo perché nel mondo reale l'oggetto dia luogo a determinate proiezioni noi possiamo ricorrere alle leggi generali della geometria prospettica di modo che possiamo trattare ogni caso singolare come un'esemplificazione dello stesso tipo di relazione: "the very same laws or processes govern how all the projections are produced"⁷⁷. Lo scettico che ricorre alla versione isomorfa invece non può avvalersi di una tale legge di carattere generale e deve introdurre di volta in volta relazioni tra i files, le quali risultano pertanto contingenti.

Secondo Hasan la RWH è preferibile perché gode di maggiore virtù in relazione sia alla semplicità, visto che richiede un minor tipo di leggi e regolarità, e sia alla profondità esplicativa potendo risalire più a fondo fino a leggi generali di spiegazione.

Una possibile replica dello scettico potrebbe consistere nel proporre un'ipotesi "digitale" nel senso espresso da BonJour in cui un Dio o un demone ha l'intenzione di ingannarmi producendo una rappresentazione del mondo analoga a quella della RWH: "God intends to deceive me into thinking that perceptible spatial objects of the sort posited by Real World Hypotesis exist"⁷⁸.

Questo presupposto, tuttavia, rende l'ipotesi scettica più complessa perché "The intention to deceive doesn't correspond to anything invoked by the RWH to explain our experiences—it is something over and above the deceiver's representation of items and features of the rwh-world, something over and above the representation of physical objects and events, bodies, eyes and other organs"⁷⁹.

Se infine lo scettico ipotizzasse che Dio o il demone producono direttamente le mie esperienze, tra cui la proiezione di oggetti, senza avere l'intenzione di ingannarmi questo comporterebbe una perdita di potere esplicativo. La RWH, infatti, riesce a spiegare perché le mie esperienze si presentano, tra le altre cose, come un sistema di proiezioni percettive, in quanto sono associate a caratteristiche spaziali degli oggetti. Se ipotizziamo che un Dio o un demone produca un tale sistema di rappresentazioni senza avere la persistente intenzione di ingannarci non riusciamo a spiegare perché

⁷⁷ Hasan (2018) p.92.

⁷⁸ Hasan (2018) p.93.

⁷⁹ Hasan (2018) p.93. L'argomentazione ricorda sul punto quella di McCain.

abbiano tali caratteristiche e non piuttosto altre: “Without something like a persistent intention to deceive or to influence our experiences in some systematic way, there is no explanation”⁸⁰.

5. Obiezioni

Dopo avere indicato gli argomenti portati dai sostenitori della RS mi propongo ora di analizzare le principali obiezioni che sono emerse nel dibattito recente e le possibili repliche. Non prenderò in considerazione le critiche che coinvolgono la legittimità stessa della IMS ma solo quelle che, pur presupponendone la validità come forma autonoma di ragionamento, cercano di mostrare che essa comunque fallisce nel rispondere in maniera convincente alla sfida scettica.

5.1 Le esperienze sensoriali non hanno una causa

Richard Fumerton ha formulato diverse obiezioni nei confronti della RS. Un primo argomento di carattere più generale riguarda il carattere causale della nostra esperienza empirica. La RS si basa sul presupposto che le nostre esperienze sensoriali abbiano una causa, da cui discende che la RWH può essere vista come la miglior spiegazione delle nostre esperienze. Il problema secondo Fumerton è che questo presupposto non sembra essere pienamente giustificato perché può darsi che le nostre esperienze sensibili non abbiano una spiegazione causale.

“If in reaching the conclusion that most events have causes we rely on the fact that our sensations have causes, we will again need a prior solution to skepticism about the physical world and we will now precluded from using reasoning to the best explanation in order to get that solution”⁸¹.

Rispetto a questa obiezione sono state fornite due possibili repliche⁸². Una prima considerazione consiste nel sostenere che la IMS non sia dipendente dall’assunzione che le nostre esperienze sensibili siano causate. Nel momento in cui diciamo che un certo fenomeno è incausato possiamo intendere che è avvenuto semplicemente per frutto del caso. Ebbene “it is not unreasonable to think that the claim that a phenomenon has non cause is itself a causal explanation”⁸³. Quindi se l’affermazione che le nostre esperienze sensoriali sono incausate può essere vista di per sé come una spiegazione causale, si può ricorrere alla RWH come miglior spiegazione di ciò senza presupporre inizialmente che le nostre esperienze sensibili siano causate.

⁸⁰ Hasan (2018) p.94.

⁸¹ Fumerton (1995) p. 207. Lo stesso argomento era stato anticipato in Fumerton (1992) pp. 162-163.

⁸² Sul punto McCain (2012) pp. 135-138.

⁸³ McCain (2012) p.136

Una seconda replica consiste nel concedere che la RWH si possa basare sul presupposto che le nostre esperienze sensoriali siano causate ma nel ritenere che questo non costituisca un problema. Si possono proporre infatti due osservazioni. In primo luogo, possiamo rilevare che anche le ipotesi scettiche sono tutte spiegazioni causali e che quindi lo scettico condivide lo stesso presupposto. In secondo luogo, sembra piuttosto improbabile che la nostra esperienza sensoriale sia un prodotto del caso per il motivo già indicato da Bonjour secondo cui, vista la coerenza del nostro sistema di esperienze, la probabilità che sia frutto del caso è molto bassa e sarebbe invece molto più probabile in tal caso che tale coerenza venisse continuamente interrotta.

5.2 L'idealismo è una spiegazione migliore

Fumerton ha sollevato un altro argomento⁸⁴ nei confronti della RS. Anche se ammettiamo la validità dell'inferenza alla miglior spiegazione e accettiamo che il criterio principale per scegliere tra spiegazioni alternative sia quello della semplicità è dubbio che la spiegazione del senso comune circa l'esistenza di un mondo esterno indipendente sia quella preferibile. Se pensiamo all'ipotesi di Berkeley di un Dio che produce direttamente in noi le sensazioni è possibile pensare che dal punto di vista della semplicità essa costituisca un'ipotesi migliore rispetto alla RWH: "While he posited just two kinds of things- minds and ideas/sensations – the materialist posits three – minds, ideas/sensations, and material things"⁸⁵.

Inoltre, anche lasciando da parte la minaccia dell'idealismo di Berkeley, se intendiamo l'ipotesi del senso comune come quella per cui in qualche modo i nostri sensi rappresentano in modo accurato il mondo esterno allora la scienza moderna ci dice che il mondo stesso è abbastanza differente da come ce lo rappresentiamo, un tavolo che ci appare solido è costituito in gran parte da spazio vuoto. Pertanto, la scienza "has already undermined the common sense of representative realism"⁸⁶.

Susanna Rinard (2017) ha sostenuto una posizione simile a quella di Fumerton nei termini seguenti. Ricordiamo che Vogel afferma che la RWH è in grado di dare conto della regolarità e della continuità delle mie esperienze sensoriali, per esempio perché io continuo a vedere nel tempo una palla nera stabile è spiegato con il fatto che esiste un oggetto che nel corso del tempo continua ad essere rotondo e nero. Tuttavia, se la RWH spiega la regolarità delle nostre esperienze postulando

⁸⁴ L'argomento è esposto in Fumerton (1992) e ripreso in Fumerton (2005) p.95.

⁸⁵ Fumerton (2005) p.95.

⁸⁶ Fumerton (2005) p.95. Hoffman (2019) sostiene una posizione scettica basata sull'evoluzionismo, per cui all'evoluzione interessa la nostra sopravvivenza e non che le nostre conoscenze siano vere e pertanto quasi certamente il mondo è diverso da come ci appare.

delle regolarità nel mondo degli oggetti materiali, non spiega il perché di tali regolarità: “Why is it that the ball remains round and black over time? So far, Normal⁸⁷ gives us no explanation”⁸⁸.

Una possibile risposta potrebbe essere quella di far corrispondere le regolarità presenti nel mondo reale a quelle di un ipotetico terzo regno di oggetti, ma appare chiaro che questa strategia è assurda perché sposterebbe all’infinito la spiegazione. Più plausibile è la risposta che postula delle leggi che governano il mondo degli oggetti fisici e che sono in grado di spiegare la regolarità che questi mostrano. Ma allora perché invece di ipotizzare degli oggetti e delle leggi non semplifichiamo le cose e postuliamo solo le leggi per spiegare le regolarità esibite dall’esperienza? La Rinard chiama questo approccio “l’Alternativa Idealista” ed essa appare più semplice sia dal punto vista quantitativo che qualitativo rispetto alla RWH: “My suggestion is that Normal is not the best explanation of the continuities and regularities in our experiences, because the Idealist Alternative is a better one”⁸⁹.

Una possibile obiezione è quella che muove dalle argomentazioni di Bonjour secondo cui la RWH è in grado di spiegare anche le discontinuità presenti nella nostra esperienza ipotizzando una maggiore continuità negli oggetti esterni. Immaginiamo che nel nostro campo visivo ci sia una figura quadrata immobile e marrone e un’altra rotonda e nera che sta lentamente muovendosi verso destra. A poco a poco la figura nera e rotonda svanisce per poi riapparire lentamente. Noi possiamo spiegare questa discontinuità ipotizzando che esiste un oggetto nero e rotondo che ha mantenuto queste caratteristiche nel tempo e che si è spostato dietro la figura marrone. In questo modo si può sostenere che le leggi che governano la RWH siano più stabili e continue rispetto a quelle postulate nell’ipotesi dell’idealismo e questo renderebbe la RWH più semplice.

La Rinard concede che “Normal may be a bit simpler in this respect. But it is more complicated in a number of other respects”⁹⁰. Infatti, l’ipotesi dell’idealismo postula non solo un numero minore di oggetti e anche un numero inferiore di tipologie di oggetti (questo è anche il punto sottolineato da Fumerton), ma è nomologicamente più semplice rispetto alla RWH. Quest’ultima deve postulare sia le leggi che governano gli oggetti fisici e sia le leggi che regolano come gli oggetti si interfacciano all’esperienza, mentre l’ipotesi dell’idealismo ha bisogno di postulare solo le leggi che governano la nostra esperienza e non anche le leggi che connettono le regolarità presenti nel mondo reale con quelle presenti nell’esperienza.

È vero che possediamo un elaborato sistema di leggi che governano il mondo degli oggetti fisici piuttosto che un sistema di leggi che potrebbe governare la nostra esperienza ma questo può essere

⁸⁷ Rinard indica la RWH come “Normal Hypothesis”.

⁸⁸ Rinard (2017) p.208.

⁸⁹ Rinard (2017) p.208.

⁹⁰ Rinard (2017) p.209.

dovuto, secondo la Rinard, all'enorme sforzo intellettuale che è stato impiegato nel primo e non nel secondo⁹¹.

5.3 Lo scetticismo nei confronti del passato e lo scetticismo nei confronti del mondo esterno

In aggiunta al precedente argomento, Susanna Rinard (2017) ha sostenuto che la RS che si basa sulla continuità e sulla regolarità delle nostre esperienze sensoriali lungo il tempo⁹², va incontro a un rilevante problema connesso con lo scetticismo nei confronti del passato. Possiamo infatti supporre che io sia un cervello in una vasca portato ad esistere un secondo fa, con un'apparente memoria che è completa ed è indistinguibile da quella frutto di reali memorie nella RWH. Si può costruire un argomento scettico analogo a quello del mondo esterno: se la RWH e questa ipotesi scettica sulle esperienze passate sono sottodeterminate allora non si può essere giustificati a credere alle proposizioni riguardo al passato. Lo scettico, quindi, sospenderà il giudizio se abbia avuto o meno alcun tipo di esperienza passata e quindi sospenderà il giudizio circa la regolarità e la continuità nel tempo di ogni esperienza.

Se supponiamo che lo scettico nei confronti del mondo esterno sia anche scettico nei confronti delle proposizioni intorno al passato, allora verso di lui la RS, che si basa sulla continuità delle esperienze, non sarà dialetticamente efficace. "I take this to be a serious problem for the continuity-based Inference to the Best Explanation response"⁹³.

Nei confronti di questo argomento si possono considerare due repliche. La prima⁹⁴ consiste nell'osservare che anche lo scettico nei confronti del passato ha delle credenze rispetto alle esperienze che occorrono nel presente e che dimostrano in un singolo momento continuità e regolarità, caratteristiche che possono essere meglio spiegate dalla RWH.

La seconda più radicale obiezione consiste nel sostenere che la migliore spiegazione del fatto che abbiamo delle esperienze che sembrano nel tempo continue e regolari è il fatto che abbiamo avuto tali esperienze nel mondo reale. In questo caso la IMS stessa viene utilizzata per contrastare lo scetticismo verso il passato⁹⁵.

⁹¹ Per una difesa della prospettiva a favore della IMS con riferimento alla supposta maggiore semplicità dell'ipotesi dell'idealismo rimando a quanto ho già esposto trattando delle tesi di Vogel e di McCain.

⁹² Bonjour (1999) segue questa strategia secondo la Rinard.

⁹³ Rinard (2017) p. 206.

⁹⁴ In questo senso McCain (2014) cap.4.

⁹⁵ Tra coloro che hanno argomentato in questo senso la stessa Rinard ricorda Ted Poston (2016). Lo stesso Bonjour (2009) p.167 scrive "Where the belief in question is accompanied by other apparent memory beliefs about various details and surrounding circumstances, together with relevant images in the case of personal memory, it seems often possible to argue that the best explanation of the way in which all of these elements fit together or cohere with each other is (a) that the original firsthand experience or testimonial source was accurate and (b) that the information originally acquired in this way is being accurately recalled".

5.4 Gli argomenti dell'indifferenza e della migliore di un cattivo lotto di ipotesi

Bas Van Fraassen (1989) nell'ambito della discussione circa il realismo scientifico ha avanzato due famose critiche alla IMS. Il primo argomento sostiene che, se consideriamo molte e diverse teorie ed empiricamente equivalenti, appare piuttosto improbabile che la teoria vera sia quella scelta da noi. Il secondo argomento afferma che se ci troviamo a scegliere tra diverse ipotesi quale sia la migliore, potrebbe accadere che quelle prese in considerazione siano tutte false e che quella vera non sia ricompresa all'interno di esse.

Stathis Psillos (1996) ha formulato una replica all'obiezione di van Fraassen sottolineando che le scienze empiriche dispongono di un background di conoscenze che restringe l'ambito delle potenziali ipotesi a quelle che sono probabilmente vere e che evita nella maggior parte dei casi che la migliore spiegazione si applichi semplicemente a un gruppo di ipotesi false.

Tuttavia, se applichiamo la IMS alla sfida scettica secondo Beebe (2009) le obiezioni di Van Fraassen a questo riguardo sono particolarmente incisive perché la replica di Psillos non funziona in quanto non ci si può appellare ad un background di conoscenze perché proprio questo background è l'oggetto della sfida scettica. Per conseguenza "it seems that only a priori considerations have any hope of saving the Explanationist response"⁹⁶; poiché Beebe ritiene che sia difficile costruire una teoria della probabilità a priori secondo le indicazioni di Bonjour egli conclude che sia dubbia la RS.

McCain (2019) ha replicato alla tesi di Beebe sostenendo che non è illegittimo il ricorso a un background di informazioni anche quando ci si serve della IMS per rispondere alla sfida scettica perché gli argomenti di Van Fraassen sono rilevanti solo nei confronti di una concezione "forte" della IMS che pretende di raggiungere un livello alto di certezza e non nei confronti di una concezione "debole" che si situa all'interno di un orizzonte fallibilista.

5.5 Lacune epistemiche

Ram Neta (2004) ha contestato che la RWH sia la migliore spiegazione delle caratteristiche delle nostre esperienze sensoriali ma non già perché esistono alternative scettiche che le spiegano meglio, bensì più radicalmente perché la RWH non è affatto una spiegazione delle nostre esperienze sensoriali: "The problem, rather, is that our beliefs about the external world *cannot provide any explanation at*

⁹⁶ Beebe (2009) p. 627.

all of our sensory data"⁹⁷. È chiaro quindi che, se la RWH non è una spiegazione, non può essere la miglior spiegazione delle nostre esperienze sensoriali.

Secondo Neta la IMS opera all'interno di una visione epistemologica cartesiana⁹⁸ che si basa su due assunti:

a) noi abbiamo una conoscenza immediata attraverso l'introspezione dei nostri contenuti mentali, tra cui le esperienze percettive che noi concepiamo come soggettive.

b) noi consideriamo invece il mondo esterno come qualcosa di oggettivo e di indipendente che si può conoscere solo per via inferenziale⁹⁹. In particolare, accogliamo determinate affermazioni sul mondo esterno perché costituiscono la migliore spiegazione di alcune caratteristiche dei nostri stati mentali e segnatamente delle nostre esperienze percettive¹⁰⁰.

Secondo Neta, tuttavia, questa strategia è destinata al fallimento perché, se rimaniamo all'interno della prospettiva dualistica cartesiana, non saremmo mai legittimati a riempire il vuoto tra le percezioni del soggetto e il mondo esterno, vuoto che Neta indica come "the explanatory gap". In altri termini non si può spiegare qualcosa concepito soggettivamente (le nostre percezioni sensoriali) con qualcos'altro concepito oggettivamente (il mondo esterno). Questo argomento è oggetto di dibattito in filosofia della mente¹⁰¹ e coinvolge il concetto stesso di spiegazione. Tuttavia, si può esplicitare la posizione di Neta nei termini seguenti¹⁰².

La IMS non è in grado di spiegare i seguenti dati della nostra esperienza sensoriale¹⁰³:

1) Perché c'è qualcosa che ha la proprietà di essere incapace di essere differente da come appare, cioè perché ci sono questi fatti soggettivi nel mondo che, abbiamo visto, sono i contenuti dei nostri stati mentali?

2) Perché le caratteristiche qualitative della nostra esperienza ricadono in un certo intervallo e non in un altro (per esempio perché gli esseri umani vedono a colori)?

3) Perché questi particolari fatti soggettivi sussistono quando si danno (per esempio perché il caffè ha un certo gusto piuttosto che quello della pizza).

⁹⁷ Neta (2004) p.299.

⁹⁸ Anche BonJour (2009) pp. 21-22 condivide questo assunto, tuttavia, mentre per Neta l'epistemologia cartesiana muove da presupposti sbagliati e va abbandonata, BonJour ritiene che i capisaldi di tale epistemologia, per quanto con alcune correzioni, siano ancora difendibili.

⁹⁹ Neta (2004) p.307: "On my interpretation, the abductivist claims that the difference between our epistemic access to the external world and our epistemic access to our own perceptual experience results from the following fact: we conceive of external things objectively (so that there is a possible gap between how they appear and how they are), but we conceive of our own perceptual experiences subjectively (so that there is no such possible gap)".

¹⁰⁰ Secondo Neta per risolvere il problema dello scetticismo cartesiano i sostenitori della IMS assimilano la nostra situazione epistemica verso il mondo esterno alla situazione dello scienziato rispetto ad entità non osservabili, la cui esistenza viene inferita sulla base delle osservazioni percettive.

¹⁰¹ Vedi Neta (2004) p.322 nota 28.

¹⁰² Seguo la formulazione dell'argomentazione di Neta proposta da Beebe (2009) p.614.

¹⁰³ Neta (2004) pp.213-322 nota 24.

Poiché la RWH non è in grado di spiegare questi dati soggettivi essa secondo Neta sarebbe totalmente non in grado di fornire spiegazioni in generale.

Una possibile replica a questo argomento consiste nel rilevare che, anche ammettendo che la RWH non fornisce una spiegazione alle questioni suddette, essa fornisce una spiegazione di alcune caratteristiche rilevanti delle nostre esperienze sensoriali come la loro involontarietà e spontaneità e il fatto di essere coerenti tra di loro e con le nostre volizioni¹⁰⁴.

Più in dettaglio Beebe (2009) ha identificato una serie di caratteristiche della nostra esperienza a cui la RWH fornisce una spiegazione:

4) Che tipo di oggetti o di eventi sono le cause ultime delle nostre ordinarie esperienze?

5) Perché c'è continuità tra le varie esperienze visive che noi abbiamo di un singolo oggetto?

6) Perché c'è coordinazione tra le nostre esperienze visive, uditive, tattili, gustative e olfattive?

7) Perché le nostre esperienze sensoriali sono correlate in modo tale che ci aspettiamo si diano come se le cose di cui facciamo esperienza siano la causa di altre cose che sperimentiamo?

La risposta alla domanda (4) è che sono coinvolti oggetti fisici del tipo che il senso comune assume esistano e che differiscono rispetto, per esempio, a un demone maligno o uno scienziato pazzo; sulla base di questo assunto la RWH fornisce anche una spiegazione ai punti seguenti (5,6,7).

Beebe osserva che le ipotesi scettiche, formulate nel tempo, hanno inteso fornire proprio una spiegazione alternativa alle questioni (4,5,6,7) e parimenti non sono in grado di spiegare le questioni sollevate da Neta (1,2,3) e questo ci porta pertanto a pensare che le questioni effettivamente rilevanti siano queste ultime considerate. Per questi motivi "...it becomes overwhelmingly plausible to believe that Neta has misidentified the explanatory questions RWH is designed to answer"¹⁰⁵.

5.6 L'inferenza alla miglior spiegazione e la difesa della percezione

James Beebe (2009) ha avanzato un'ulteriore obiezione che prende le mosse da un argomento formulato da Arthur Fine (1984) nel contesto del problema largamente dibattuto circa l'utilizzo della IMS a sostegno del realismo scientifico.

Secondo Fine: "Metatheoretic arguments must satisfy more stringent requirements than those placed on the arguments used by the theory in question, or otherwise the significance of reasoning about the theory is simply moot"¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Sono gli aspetti su cui, abbiamo visto, insiste Bonjour.

¹⁰⁵ Beebe (2009) p. 615.

¹⁰⁶ Fine (1984) p.85.

Questo significa che non si può utilizzare la IMS per difendere il realismo scientifico perché risulta essere uno strumento di conoscenza più controverso della tesi che si vuole dimostrare.

Per quanto Beebe affermi di non essere pienamente convinto della chiarezza e della validità di questo principio, egli ritiene che un analogo principio possa essere formulato come obiezione all'utilizzo della IMS a difesa della RWH, che non ci si possa, cioè, appellare nel dibattere circa la validità di una fonte di credenza ad un'altra fonte la cui legittimità è di gran lunga più discussa di quella che si cerca di difendere. In particolare, questo vuol dire che la percezione come fonte di credenza circa il mondo esterno ha delle credenziali molto più solide rispetto all'inferenza alla miglior spiegazione, e pertanto c'è qualcosa di insoddisfacente nel tentativo di utilizzare quest'ultima a difesa della prima.

McCain (2012) ha formulato una replica in questi termini. La IMS non viola in realtà il principio formulato da Beebe perché non vuole essere una difesa della percezione come fonte di credenza, ma piuttosto vuole difendere le credenze percettive dagli attacchi scettici: "Providing justification for thinking that a belief source is a reliable producer of true beliefs is a very different task than providing justification for thinking that beliefs produced by that source are not undermined by skeptical arguments"¹⁰⁷.

Secondo McCain quindi, considerando che la IMS non cerca di dare un fondamento alla percezione come fonte di credenze, l'obiezione di Beebe può ritenersi superabile.

5.7 Le verità necessarie non spiegano l'esperienza

Una critica radicale e diretta contro la posizione di Vogel si trova in Gifford (2013). Abbiamo visto che il cuore dell'argomento di Vogel è che nella RWH esistono necessarie verità di tipo geometrico-spaziale che spiegano i nostri dati di esperienza, mentre nella ISI il compito di spiegazione non può essere svolto da tali verità necessarie ma bisogna introdurre delle regolarità contingenti e per questo motivo l'ipotesi scettica è meno semplice¹⁰⁸ e quindi inferiore a quella ordinaria. Gifford ritiene che queste verità necessarie non possano svolgere il ruolo che Vogel attribuisce loro: "It is not clear how necessary truths do enter into RWHs explanations of our experiential data. The necessary truths explain something other than our experiential data, and these

¹⁰⁷ McCain pp.143-144.

¹⁰⁸ Gifford generalmente preferisce parlare di "eleganza" piuttosto che di "semplicità" per distinguere la semplicità riferita al minor numero di enti da quella di avere minori e più profondi principi esplicativi; in Vogel comunque non troviamo il termine "eleganza".

further explanations only explain our experiences when combined with a bevy of other explanations”¹⁰⁹.

Secondo Gifford l’argomento di Vogel, in primo luogo, non distingue chiaramente tra l’affermare che un oggetto ha certe proprietà e l’affermare che esso *appare* abbia certe proprietà, perché le verità necessarie a cui egli si appella si applicano alle proprietà delle cose in sé e non alle proprietà per come appaiono a noi¹¹⁰.

Vediamo nello specifico cosa Gifford intende con questo rilievo. Vogel nell’espone l’ipotesi del giacinto, che abbiamo richiamato in precedenza, afferma che “we find that the (genuine) location ascribed to any two objects at a time are invariably different”¹¹¹. Cosa intende Vogel con questa affermazione e cosa vuole dimostrare con questo esempio? Certamente il fatto che due distinti oggetti non possono condividere la stessa locazione allo stesso tempo non è quello che si vuole spiegare ma è piuttosto la verità necessaria alla base della spiegazione di cui fa uso la RWH (l’explanans). Allora quello che si vuole dimostrare è che:

- nessuna delle mie esperienze mi ha portato a vedere (o a sentire, ecc.) due distinti oggetti condividere la stessa “genuina” locazione allo stesso tempo.

Ma in questa formulazione il termine “genuino” non è usato correttamente, perché nella mia esperienza non entra mai direttamente il fatto di una “genuine location”. È quindi corretto riformulare la frase dicendo che:

- nessuna delle mie esperienze mi ha portato a vedere (o a sentire, ecc.) due distinti oggetti condividere la stessa “apparente-locazione” allo stesso tempo.

Il problema è che quest’ultima affermazione è falsa perché di fatto si può avere esperienza di due distinti oggetti che condividono la stessa locazione allo stesso tempo: “In my car, it sometimes sounds as a person who is talking in the backseat is in the front seat. If a person in the back talks at the same time as the person in the front, it appears as if these distinct people are in the same place”¹¹².

Più promettente per la tesi di Vogel sembra il fare leva sulle capacità predittive delle verità necessarie. Per esempio, io posso prevedere in maniera affidabile che dovunque ci sia un giacinto, non ci sarà nessun altro oggetto distinto dal giacinto allo stesso tempo e in quella locazione. O meglio, tenuto conto delle considerazioni precedenti, che è improbabile che io faccia esperienza di due oggetti che si sovrappongono. Secondo Gifford questa mia credenza non è giustificata dal fatto che io ho una conoscenza a priori che gli oggetti materiali non si possono sovrapporre materialmente, ma deriva da

¹⁰⁹ Gifford (2013) p.694.

¹¹⁰ Potremmo forse dire che, secondo Gifford, in Vogel il piano ontologico e quello epistemologico non sono chiaramente distinti.

¹¹¹ Vogel (1990) p.664.

¹¹² Gifford (2013) p.696.

una completa storia dei miei stati mentali; in altri termini: “Plausibly, it is justified inductively, by the fact that all of my experiences so far have exhibited a certain regularity”¹¹³. Ma se questo è vero la ISI e la RWH si pongono sullo stesso piano dal punto di vista della giustificazione.

Una spiegazione del verificarsi di un certo fatto non può derivare da certe proprietà extramentali degli oggetti ma da tutta una serie di fattori: per esempio il fatto che io vedo una tazza di caffè di fronte a me dipende “that I have my eyes open; that I’m looking at the mug; that there is adequate light in the room; that certain laws of optics hold; ecc”¹¹⁴.

Per spiegare perché io non ho mai avuto esperienza di due oggetti che si sovrappongono dovrei fornire quindi una storia completa dei miei stati mentali come, per esempio, che la luce ha colpito la mia retina, che ha fatto sì che la mia retina ha mandato un segnale al cervello, ecc. Ma lo stesso nell’ipotesi scettica io potrei dire che il computer si trovava in un certo stato che rappresenta la luce che ha colpito la retina, che ha fatto sì che il computer mandasse un segnale al mio cervello. Non c’è ragione di ritenere che questo resoconto storico-causale sia più complesso nella ISI rispetto alla RWH. Per questo motivo la strategia di Vogel di mostrare che la RWH è più elegante perché si appella a verità necessarie non funziona in quanto la completa spiegazione delle regolarità presenti nella nostra esperienza non fa ricorso a queste verità necessarie.

Una seconda critica che Gifford muove consiste nel ritenere che la strategia di Vogel sia vittima del suo successo perché confuta l’ipotesi scettica anche quando non dovrebbe. Gifford riprende un caso proposto da Vogel¹¹⁵: supponiamo che la tecnologia sia in grado di creare una simulazione perfetta della realtà e che all’interno di un gioco televisivo sia proposta alla concorrente Yvonne che nel caso in cui il pubblico la proclami vincitrice otterrà come premio una vacanza a Roma e in caso contrario il suo cervello sarà attaccato al computer e vivrà un’esperienza perfettamente simulata di una vacanza a Roma. Yvonne viene anestetizzata e quando si risveglia le sembra di stare a Roma.

Yvonne crederà di essere in una simulazione oppure no? Secondo Vogel, Yvonne non può saperlo e questo è condiviso anche da Gifford, tuttavia non si vede perché se la strategia di Vogel ha funzionato prima non possa funzionare anche ora: “RWH still provides a simpler explanation, thus Yvonne is justified in believing that she is not victim of a massive delusion. I believe that this is unreasonable”¹¹⁶.

Paradossalmente lo stesso si dovrebbe dire se apportiamo una modifica all’esempio: Yvonne sa che perderà di sicuro ma, nonostante ciò, accetta di essere anestetizzata. Al suo risveglio, se

¹¹³ Gifford (2013) p.697.

¹¹⁴ Gifford (2013) p.699

¹¹⁵ L’esempio si trova in Vogel (2009) p. 14.

¹¹⁶ Gifford (2013) p.702.

rimaniamo coerenti con la tesi di Vogel, dovremmo ancora dire che Yvonne è giustificata nel credere di essere a Roma e questo appare a Gifford ancora più irragionevole¹¹⁷.

5.7.1 *La replica di McCain*

Ancora una volta la difesa della RS viene assunta da McCain (2016). La replica contesta l'assunto di Gifford secondo cui le spiegazioni ipotizzate dalla RWH e dalla ISI sono completamente contingenti e quindi risultano equivalenti. Per Gifford, infatti, le verità necessarie non sono dei fattori che spiegano le regolarità presenti nella nostra esperienza.

Il controesempio proposto da McCain¹¹⁸ è il seguente: supponiamo di avere delle carte da gioco, quattro re e tre jack. I quattro re sono sul tavolo a faccia scoperta noi procediamo a porre i jack di modo che la carta ricopra completamente un re. La nostra esperienza farà emergere la regolarità che ogni volta che facciamo questo gioco sempre la nostra esperienza visuale ci mostrerà alla fine un re.

Secondo Gifford per spiegare questa regolarità non entra in gioco nessuna verità necessaria, mentre secondo McCain la ragione per cui un re apparirà sempre è spiegato in parte dal fatto che quattro re sono un numero maggiore di tre jack, cosa che è una verità necessaria. Per meglio dire, la spiegazione che fa ricorso a questa verità necessaria è una spiegazione migliore perché ci spiega non solo il fatto contingente che appare nel singolo gioco un re, ma il fatto che sempre è apparso un re e che in futuro sempre apparirà.

Lo scettico potrebbe sostenere che anche nella ISI ci potrebbero essere altre verità necessarie che svolgono lo stesso ruolo di quello presenti nella RWH. Tuttavia, se pensiamo che nella ISI al posto delle carte di gioco reali ci sono pseudo-re e pseudo-jack non sembra che le relazioni tra pseudo-re e pseudo-jack siano uguali alle relazioni fisiche tra le carte da gioco reali per cui il fatto che ci siano più pseudo-re rispetto a pseudo-jack non spiega perché “we are always left with a pseudo-king pseudo-shoving”¹¹⁹. Gifford manca di indicare queste eventuali verità necessarie che opererebbero nella ISI e pertanto fallisce la sua conclusione di mettere sullo stesso piano la RWH e la ISI dal punto di vista dei meriti epistemici.

Per quanto riguarda l'obiezione che la tesi di Vogel sia vittima del suo successo McCain rileva che Gifford trascura il ruolo dei “defeaters” nella giustificazione epistemica. Nell'esempio del game-

¹¹⁷ Ovviamente questa conclusione vale all'interno di una visione epistemologica internalista secondo cui la conoscenza richiede una giustificazione di cui il soggetto ha coscienza. Vogel nell'articolo del 2008 *Internalist Responses to Skepticism* considera lo “spiegazionismo” un approccio che si colloca all'interno della tradizione internalista. Anche BonJour si posiziona in maniera esplicita tra i sostenitori dell'internalismo in *Epistemic Justification Internalism vs. Externalism, Foundations vs. Virtues* (Laurence BonJour, Ernest Sosa, 2008).

¹¹⁸ L'esempio è stato suggerito dallo stesso Vogel.

¹¹⁹ McCain (2016) p.37.

show nella versione modificata da un lato Yvonne è giustificata nel credere di essere a Roma seguendo l'assunto di Vogel, ma dall'altro la sua giustificazione è "sconfitta" dal fatto di sapere di avere perso il gioco¹²⁰.

5.8 Vogel vs BonJour

In un articolo del 2010 lo stesso Vogel ripercorre analiticamente le tesi che BonJour ha sostenuto a partire dal 1985 formulando in merito ad esse diversi rilievi critici. Mi sembra di poter dire che in sintesi Vogel evidenzia un punto fondamentale che egli ritiene problematico relativamente all'approccio di BonJour.

Con riferimento al testo del 1985 Vogel esprime delle perplessità rispetto alla nozione di probabilità a priori¹²¹ considerata da BonJour; tuttavia, la critica determinante è che l'ipotesi scettica isomorfa può rientrare all'interno di uno "scenario casuale elaborato". Possiamo supporre per esempio che al posto di un demone ci sia un computer che stimoli il nostro cervello in modo da creare un'esperienza simulata che riproduca la stessa coerenza e le medesime regolarità presenti nella RWH. "Apparently, BonJour envisages the ISH [isomorphic skeptical hypothesis] as positing, for example, the computer disk as embedded in a larger environment, so that the behavior of the computer disk mirrors that of its larger setting to some great extent. However, the ISH need not be considered that way. The computer disk could be all, or nearly all, that exists. In such a world, there would be no improbable redundancy or duplication"¹²².

Il punto è che diverse cose possono ricoprire lo stesso ruolo causale, nella RWH le relazioni tra gli oggetti fisici e le loro proprietà, nella ISI le relazioni tra le parti del disco del computer senza dover supporre che le seconde siano una simulazione delle prime che di per sé potrebbero non esistere affatto.

Un ragionamento simile può essere riferito al successivo sviluppo del pensiero di BonJour che, ricordiamo, distingue tra ipotesi analogiche e digitali. Per quanto riguarda le ipotesi analogiche, il trattamento di BonJour appare a Vogel compresso e piuttosto elusivo ma il rilievo principale è che la ISI sembra essere un'ipotesi analogica piuttosto che digitale¹²³ perché, similmente a quanto detto

¹²⁰ Lo stesso ragionamento vale nell'esempio senza modifiche perché in questo caso il defeater consiste nel fatto che Yvonne sa di avere partecipato al gioco e che ha il cinquanta per cento di possibilità di avere perso.

¹²¹ Fumerton (1995) ritiene che la posizione di BonJour sia sostenibile solo all'interno di una concezione keynesiana della probabilità. Nello stesso senso Beebe (2007) e (2009). Humer (2016) difende invece un approccio antisettico sul terreno della probabilità bayesiana; relativamente ai punti di coincidenza tra la prospettiva di Vogel e la concezione bayesiana della probabilità, Vogel (in pubblicazione).

¹²² Vogel (2010) p.418.

¹²³ Abbiamo visto che anche Hasan condivide questa osservazione.

sopra, sembra possibile che altri oggetti (le parti del disco) e altre proprietà (come le loro configurazioni magnetiche) possono ricoprire lo stesso ruolo causale degli oggetti e delle proprietà spaziali della RWH. Se la ISI sembra essere un'ipotesi analogica tuttavia "BonJour has not indicated why it is inferior to our common-sense view to the world"¹²⁴. Una possibile replica potrebbe essere quella di pensare alla ISI come un'ipotesi digitale che sia, cioè, una rappresentazione del mondo come inteso dal senso comune. Ma per Vogel non c'è ragione di pensare che la ISI debba essere costruita in questo modo piuttosto che in modo analogico.

6. Osservazioni conclusive

Ho indicato inizialmente che il mio intento principale in questa tesi era quello di ricostruire il dibattito degli ultimi anni che ha visto come attori da un lato i sostenitori della IMS contro la sfida scettica e dall'altro coloro che hanno mosso dei rilievi critici rispetto a questa posizione.

Vorrei cercare ora di esporre qualche breve considerazione in merito agli elementi che mi sembra si possano ricavare da questa discussione, evidenziando in primo luogo le caratteristiche comuni che possiamo ritrovare nelle posizioni dei sostenitori della risposta "spiegazionista". Mi propongo infine di avanzare la tesi secondo cui la IMS è uno strumento efficace per contrastare lo scetticismo ma che essa deve tener conto dei diversi scenari scettici che si possono ipotizzare. In altri termini, la difficoltà della sfida scettica sta nella sua flessibilità, nel fatto, cioè, che si possono avanzare sempre nuove e diverse ipotesi scettiche per contrastare i tentativi di confutazione avanzati; tuttavia, il vantaggio della IMS, rispetto ad altre risposte, risiede nel fatto che è anch'esso uno strumento flessibile in grado di replicare alle diverse ipotesi scettiche a patto di tenere conto delle particolarità delle stesse.

6.1 Alcuni caratteri comuni

Dall'esame delle argomentazioni dei sostenitori della risposta "spiegazionista" si possono ricavare alcune caratteristiche che le accomunano. In primo luogo, quello che richiede una spiegazione è la coerenza¹²⁵ presente nelle nostre esperienze sensoriali. In BonJour e in McCain l'analisi fenomenologica dettagliata di questo aspetto costituisce un elemento importante delle loro

¹²⁴ Vogel (2010) p.419.

¹²⁵ Anche Warren (in pubblicazione) sostiene che la IMS rappresenta l'unica arma contro lo scetticismo nei confronti del mondo esterno e la sua argomentazione si basa anch'essa sulla complessità e la coerenza dei dati sensoriali, sviluppando alcune osservazioni già presenti in Hume. Warren p.1: "The real challenge of skepticism is forced upon us; it cannot honestly be avoided using externalist tricks, burden of proof shifting, or other razzle dazzle. But the challenge can be met: we are rational to posit the external world as the best explanation of the many synchronic and diachronic patterns over our sense-data".

posizioni, ma esso è presente anche in alcuni esempi utilizzati da Vogel e in Hasan, pur se limitatamente alla questione delle proiezioni prospettiche. Muovendo dalla constatazione di questa coerenza si passa poi, con strategie diverse, a inferire l'esistenza del mondo esterno.

Nonostante le sue diverse declinazioni, la virtù della semplicità è il criterio a cui in ultima analisi questi autori fanno riferimento: la RWH è una spiegazione migliore perché è più semplice rispetto alle ipotesi scettiche che presentano un livello più elevato di complessità. In generale, tuttavia, la semplicità non viene intesa in senso quantitativo, nel senso, cioè, che gli enti coinvolti nella RWH sono minori rispetto agli scenari scettici, ma in senso qualitativo con riferimento al minor numero di leggi e regolarità presenti a cui si accompagna un loro maggior potere esplicativo.

Nessuno degli autori considerati avanza la pretesa di poter escludere con assoluta certezza che noi viviamo all'interno di un'ipotesi scettica e il discorso si situa sempre invece ad un livello di maggior probabilità della RWH. È evidente che questo può suscitare un senso di insoddisfazione, come ricordavamo notava anche Russel, ma l'alternativa è di arrendersi allo scetticismo oppure di trovare delle risposte più convincenti della IMS, impresa che storicamente si è rivelata non di facile soluzione.

I sostenitori della risposta spiegazionista sono accomunati da una visione epistemologica corrispondentista tra le nostre esperienze sensoriali e il mondo esterno, di cui le prime offrono in qualche modo una rappresentazione. Mi preme sottolineare che la RWH così accennata presenta ovviamente elementi di indeterminatezza e che il rapporto tra esperienza e mondo è uno dei grandi temi della storia del pensiero filosofico ma, non essendo l'oggetto specifico di questa tesi, non ho esposto il pensiero dei diversi autori su questo tema che quindi per forza di cose è rimasto sullo sfondo.

Un elemento ricorrente infine è la necessità di avere chiari gli ambiti e i limiti di applicazione della IMS, che non viene chiamata da questi autori a rispondere a domande quali "da dove viene il mondo? Perché la coscienza esiste?", ecc. Tuttavia, il fatto che molte questioni rimangano senza risposta non può essere un argomento che compromette l'efficacia della IMS a sostegno della RWH ed anzi è probabile che le ipotesi scettiche facciano sorgere domande ulteriori.

6.2 Le diverse ipotesi scettiche e le possibili soluzioni

Abbiamo visto che le ipotesi scettiche sono diverse e che i difensori della IMS tentano di offrirne alcune classificazioni. Vorrei richiamare i principali scenari scettici ipotizzabili ed evidenziare l'efficacia delle diverse strategie introdotte dai difensori della IMS contro lo scetticismo.

La IMS si presenta molto adeguata nei confronti delle ipotesi scettiche semplici in cui ci si limita ad immaginare un demone o uno scienziato con un computer, i quali ci ingannano senza specificare

il tipo di procedura e di inganno che essi mettono in atto. Questi scenari non specificatamente delineati infatti non riescono a dare conto della coerenza dei nostri dati sensoriali e sono poveri di potere esplicativo.

Ad un livello più alto si pongono gli scenari “precisi” considerati da McCain in cui il demone o lo scienziato producono esperienze che continuamente si adattano e che risultano coerenti ex post. Mi sembra che l’argomento di McCain per cui queste ipotesi mancano di potere predittivo risulti particolarmente efficace.

Le ipotesi isomorfe sono quelle, abbiamo visto, più difficili da fronteggiare, su cui anche le argomentazioni degli autori divergono. Possiamo immaginare uno scienziato (magari extraterrestre) che vive in un mondo reale e che attraverso un computer crea una simulazione di questo mondo (il computer può essere connesso al nostro cervello oppure noi stessi e le nostre coscienze possono essere frutto della simulazione). In alternativa possiamo immaginare un demone che vive a sua volta in un mondo e che ci inganna simulandone le caratteristiche. Chiaramente questi casi rientrano nelle ipotesi digitali indicate da Bonjour perché contengono l’elemento della rappresentazione di un mondo e implicano che né lo scienziato né il demone commettano degli errori, fattori che rendono lo scenario scettico più complesso e in cui l’argomentazione di Bonjour funziona nel modo migliore. Certamente se al posto di uno scienziato o di un demone immaginiamo un Dio onnipotente la possibilità di errore verrebbe meno ma rimarrebbe comunque il rilievo che la simulazione, in quanto si basa sulla rappresentazione di un mondo, è parassitaria rispetto ad esso.

È possibile che lo scienziato o il demone creino un mondo che non sia il frutto di un’attività rappresentativa, che non sia, cioè, la simulazione di un’altra realtà? Da un lato si può pensare per esempio che, come avviene in alcuni videogiochi in cui vengono prodotti mondi diversi rispetto a quello reale, così potrebbe accadere che uno scienziato o un demone creino un mondo completamente fittizio, dall’altro lato probabilmente l’elemento della rappresentazione rimarrebbe quanto meno nella mente dello scienziato o del demone. L’argomento di Bonjour perderebbe quindi di forza specialmente nella prima ipotesi ma, comunque stiano le cose, potremmo ricorrere all’indicazione di McCain-Hasan per cui è necessario in ogni caso supporre che il demone o lo scienziato scelgano ed abbiano l’intenzione di ingannarci e che mantengano fermo il loro proposito, elementi che aggiungono complessità all’ipotesi.

La tesi di Vogel, come è stato già rilevato, sembra non funzionare bene in uno scenario in cui un demone crea uno spazio virtuale che ingloba le verità necessarie geometrico-spaziali. Vogel, tuttavia, formula l’ipotesi in cui un computer eternamente esistente è connesso ad un cervello e crea un mondo fittizio isomorfo senza che nessuno lo abbia creato o programmato. Possiamo chiamarla l’ipotesi dello

“scenario del computer eterno”¹²⁶ in cui la realtà è costituita solo dal computer e dal cervello connesso. In questo caso per Vogel la necessaria aggiunta di una serie di regolarità contingenti all’interno della memoria del computer rende l’ipotesi scettica più complessa. Vogel ha ragione nel ritenere che questa è un’ipotesi analogica nel senso di Bonjour per cui non si può applicare l’argomento della rappresentazione e neppure l’argomento di McCain-Hasan che fa leva sull’intenzione dello scienziato o del demone, proprio perché non esiste nessun scienziato o demone. Bonjour, da parte sua, potrebbe rispondere che è intuitivamente poco probabile, per quanto possibile, che tutta la realtà sia costituita da un computer e da un cervello e questo varrebbe in generale per tutte le ipotesi analogiche alternative al mondo reale.

Di fatto le ipotesi analogiche ipotizzabili possono essere molteplici fino a giungere a quella estrema del cosiddetto cervello di Boltzmann in cui, a causa di una fluttuazione casuale nella materia, si forma nell’universo un cervello con tutta una memoria del passato e una rappresentazione fittizia coerente del presente che si disgrega dopo alcuni istanti dalla sua formazione. Anche in questo caso non possiamo escludere in senso assoluto di essere un cervello di Boltzmann, ma resta comunque un’eventualità altamente improbabile¹²⁷.

Anche se qualcuno può essere tentato di considerare come “scaramucce”¹²⁸ le modalità anche molto dettagliate con cui il dibattito si è sviluppato tra i difensori e i detrattori della risposta “spiegazionista”, credo sia stato giustificato e fruttuoso averne analizzato gli sviluppi. Lo scetticismo sull’esistenza del mondo esterno, che Kant considerava lo “scandalo della filosofia”, ancor oggi rimane una questione con cui è necessario misurarsi e che il futuro riproporrà magari sotto nuove sembianze¹²⁹. L’inferenza alla miglior spiegazione, tuttavia, ritengo sia un alleato prezioso per contrastare la sfida scettica e per sostenerci nel cammino verso la conoscenza.

¹²⁶ Assumo questa indicazione da Bryan (2016) p. 185.

¹²⁷ In questo senso Chalmers (2022) p.436 secondo cui “The hypothesis that I am a Boltzmann brain is extremely improbable”, sulla base delle considerazioni usuali derivate dall’ordine e dalla coerenza delle nostre esperienze sensoriali: “... isn’t there some likelihood that we’re in a universe of random fluctuations that will produce an infinite number of Boltzmann brains, or at least Boltzmann minds? Let’s say that, a priori, there’s a one percent chance that we’re in such a randomly fluctuating universe. However, in such a universe, most conscious beings would have highly disordered experiences. Only a tiny minority would have highly ordered experiences, apparently experiencing a coherent and regular external world, as I am right now. So my highly ordered experiences are strong evidence against the hypothesis that we’re in such a random universe, and strong evidence in favor of the hypothesis that we’re in an ordered universe”.

¹²⁸ Riprendo il termine da Beebe (2009) p.10.

¹²⁹ Non posso che condividere l’affermazione di Warren (in pubblicazione) p.38: “Il problema - il reale problema - dello scetticismo sul mondo esterno incombe su di noi. È uno dei più profondi e più inquietanti di tutti i problemi filosofici. Tu sei libero di evitare di rispondervi, ma non fare finta che ignorando il problema tu abbia in questo modo risposto ad esso”.

Bibliografia

Alai, Mario (2019). *La sfida scettica e come affrontarla*. Ed. Studium.

Alston, William P. (1993). *The reliability of sense perception*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press.

Bryan C. Appley (2016). *Inference to the best explanation and the challenge of skepticism*. University of Iowa, <https://doi.org/10.17077/etd.g2r9m7mw>

Stroud, Barry (1984). *The significance of philosophical scepticism*. New York: Oxford University Press.

Beebe, James R. (2007). BonJour's Abductivist Reply to Skepticism. *Philosophia* 35 (2): 181-196.

Beebe, James R. (2009). "The Abductivist Reply to Skepticism," *Philosophy and Phenomenological Research* 79: 605–636.

Bergmann, Michael (2021). *Radical Skepticism and Epistemic Intuition*. Oxford, United Kingdom: Oxford University Press.

BonJour, Laurence (1985). *The Structure of Empirical Knowledge*. Harvard University Press, Cambridge.

BonJour, Laurence (1997). *In Defense of Pure Reason: A Rationalist Account of a Priori Justification*. Cambridge, England: Cambridge University Press.

BonJour, Laurence (1999). "Foundationalism and the external world." *Philosophical Perspectives*, 13, 229–249.

BonJour, Laurence (2003). "A version of internalist foundationalism." In *Epistemic Justification: Internalism vs. Externalism, Foundations vs. Virtues* (Laurence BonJour and Ernest Sosa, eds.): 3-96, Blackwell Publishing.

BonJour, Laurence (2007). Are Perceptual Beliefs Properly Foundational? In Mark Timmons, John Greco & Alfred R. Mele (eds.), *Rationality and the Good: Critical Essays on the Ethics and Epistemology of Robert Audi*. Oxford University Press.

BonJour, Laurence (2009). *Epistemology: Classic Problems and Contemporary Responses*. Rowman & Littlefield Publishers.

Cabrera, Frank (2023). Inference to the Best Explanation - An Overview. In Lorenzo Magnani (ed.), *Handbook of Abductive Cognition*. Cham: Springer: 1863-1896.

Chalmers, David John (2022). *Reality+: Virtual Worlds and the Problems of Philosophy*. New York: W. W. Norton.

Coliva, Annalisa (2012). *Scetticismo: dubbio, paradosso e conoscenza*. Roma: Laterza.

Dretske, Fred (1970). Epistemic operators. *Journal of Philosophy*, 67, 1007–1023

- Fine, Arthur (1984). "The Natural Ontological Attitude." in *Scientific Realism*, Jarrett Leplin (ed.), Berkeley: University of California Press: 83-107.
- Feldman, Richard (2003). *Epistemology*. Tijdschrift Voor Filosofie 68 (2): 429-429.
- Fumerton, Richard (1992). "Skepticism and reasoning to the best explanation." *Philosophical issues*, 2, 149–169.
- Fumerton, Richard. (1995). *Metaepistemology and Skepticism*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.
- Fumerton, Richard. 2005. "The Challenge of Refuting Skepticism" in *Contemporary Debates in Epistemology*, Matthias Steup and Ernest Sosa (eds), Malden, MA: Blackwell Publishing: 85-97.
- Gifford, Matthew. (2013). "Skepticism and Elegance: Problems for the Abductivist Reply to Cartesian Skepticism," *Philosophical Studies* 164: 685–704.
- Harman, Gilbert (1965). The inference to the best explanation. *Philosophical Review*, 74, 88–95.
- Hasan, Ali (2018). Skepticism and Spatial Objects. *International Journal for the Study of Skepticism* 8 (2):73-95.
- Huemer, Michael (2016). Serious theories and skeptical theories: Why you are probably not a brain in a vat. *Philosophical Studies* 173 (4):1031-1052.
- Hoffman, Donald (2019). *The Case Against Reality: Why Evolution Hid the Truth from Our Eyes*. W W Norton & Co Inc.
- Josephson, J., & Josephson, S. (1994). *Abductive inference*. Cambridge University Press.
- Lagerlund, Henrik (2020). *Skepticism in Philosophy: A Comprehensive, Historical Introduction*. New York, NY: Routledge.
- Lipton, Peter. (2004). *Inference to the best explanation*, 2nded. Routledge.
- Lycan, William (1988). *Judgement and Justification*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Magnani, Lorenzo (ed.) (2023). *Handbook of Abductive Cognition*. Springer.
- McCain, Kevin (2012). "Inference to the Best Explanation and the External World: A Defense of the Explanationist Response to Skepticism." PhD diss., University of Rochester.
- McCain, Kevin (2014). *Evidentialism and Epistemic Justification*. Routledge.
- McCain, Kevin (2016). Skepticism and Elegance. *International Journal for the Study of Skepticism* 6 (1):30-43.
- McCain, Kevin (2019). In Defense of the Explanationist Response to Skepticism. *International Journal for the Study of Skepticism* 9 (1):38-50.

- McCain, Kevin & Moretti, Luca (2021). *Appearance and Explanation: Phenomenal Explanationism in Epistemology*. Oxford: Oxford University Press.
- McFadden, Johnjoe (2021). *Life Is Simple: How Occam's Razor Set Science Free and Unlocked The Universe*. Basic Books
- Minnameier, G. (2004). Peirce-suit of truth: Why inference to the best explanation and abduction ought not to be confused. *Erkenntnis*, 60(1), 75–105.
- Neta, Ram. (2004). "Skepticism, Abductivism, and the Explanatory Gap." *Philosophical Issues*, 14: 296-325.
- Nozick, Robert (1981). *Philosophical explanations*. Cambridge: Harvard University Press.
- Poston, Ted (2014). *Reason & Explanation: A defense of explanatory Coherentism*. Palgrave Macmillan
- Poston, Ted (2016). "Acquaintance and Skepticism about the Past," in B. Coppenger and M. Bergmann (eds), *Intellectual Assurance: Essays on Traditional Epistemic Internalism*. New York: Oxford University Press.
- Price, Henry Habberley (1932). *Perception*. Westport, Conn.: Methuen & Co.
- Pritchard, Duncan (2016) *Epistemic Angst: Radical Skepticism and the Groundlessness of Our Believing*, Princeton: Princeton University Press.
- Psillos, Stathis (1996). "On Van Fraassen's Critique of Abductive Reasoning," *Philosophical Quarterly* 46: 31–47.
- Psillos, Stathis (1999). *Scientific realism: How science tracks the truth*. Routledge
- Putnam, Hilary (1999). Brains in a Vat. In Sven Bernecker & Fred I. Dretske (eds.), *Knowledge: Readings in Contemporary Epistemology*. Oxford University Press: pp. 1-21.
- Rinard, Susanna (2017). 'External World Skepticism and Inference to the Best Explanation', in Kevin McCain, and Ted Poston (eds), *Best Explanations: New Essays on Inference to the Best Explanation* (Oxford, 2017; online edn, Oxford Academic, 18 Jan. 2018).
- Russell, Bertrand (1912). *The Problems of Philosophy*. Oxford: Oxford University Press.
- Thagard, Paul. (1978). The best explanation: Criteria for theory choice. *The Journal of Philosophy*, 75(2), 76–92.
- Van Fraassen, Bas (1989). *Laws and Symmetry*. Oxford: Clarendon Press.
- Vogel, Jonathan (1990). "Cartesian skepticism and inference to the best explanation." *The Journal of Philosophy*, 87: 658–666.
- Vogel, Jonathan (2004). "Skeptical Arguments", *Philosophical Issues*, 14, 426-455.

Vogel, Jonathan (2005). "The refutation of skepticism." In *Contemporary Debates in Epistemology* (Matthias Steup and Ernest Sosa, eds.), 72–84, Blackwell Publishing, Malden, MA.

Vogel, Jonathan (2008). "Internalist responses to skepticism." In *The Oxford Handbook of Skepticism* (John Greco, ed.), Oxford University Press: 533–556.

Vogel, Jonathan (2010). BonJour on explanation and skepticism. *Studies in History and Philosophy of Science Part A* 41 (4):413-421.

Vogel, Jonathan (in pubblicazione). "Explanation, Truth, and the External World" , <http://fitelson.org/current/vogel.pdf>

Warren, Jared (in pubblicazione). The Sense-Data Language and External World Skepticism. In Uriah Kriegel (ed.), *Oxford Studies in Philosophy of Mind* 4. Oxford: Oxford University Press.

White, Roger (2003). "The Epistemic Advantage of Prediction over Accommodation." *Mind* 112: 653–83.